



IN ATTESA DEL PAPA TRA NOI

# Una grande gioia è in tutti



**Alberto Cavallini**

gli ammalati, i senza lavoro. Per questo lo attendiamo non solo con gioia ma anche con una grande speranza.

**Che impressioni ha avuto quando di recente è stato a Roma per concordare i momenti salienti della visita papale tra noi?**

Posso dire che il Papa è contentissimo di venire tra noi. Del resto Egli ce lo ha già anticipato quando come Arcidiocesi siamo stati a Roma per il Giubileo della Misericordia e in occasione della ostensione delle reliquie di s. Pio nella Basilica Vaticana. Sono impresse nella memoria e nel cuore di tutti le parole che Papa Francesco ci ha rivolte: **“chiunque venga nella vostra bella terra, e io ho voglia di andarci, possa trovare anche in voi un riflesso della luce del cielo”**. Ecco, il Papa desidera venire in questa nostra terra, erede di una secolare accoglienza dei **“ceratori della fede”**, dove tanti santi hanno dato la loro bella testimonianza di fede nel Signore e di carità verso i fratelli. Egli vuole trovare nella nostra Chiesa e in ciascuno di noi **“un riflesso della luce del cielo”**. Per questo ci stringeremo intorno al Sommo Pontefice soprattutto con i nostri cuori: ci stiamo preparando e predisponendo in questo e con l'aiuto di Dio posso dire che grande e profondo è il coinvolgimento dei singoli fedeli e delle comunità.

*La Chiesa del Gargano ha accolto da più di un anno diverse famiglie di migranti provenienti dal martoriato Medio Oriente.*

Sì, la nostra Chiesa ha cercato di testimoniare, nell'accogliere questi fratelli, la Parola di Gesù, quell'unica parola di verità che ci appartiene in quanto cristiani **“Ho avuto fame ... ho avuto sete ... ero straniero...”** (cfr Mt 25), e, per non dimenticarla, si è adoperata per la dignità e l'accoglienza dei migranti.



**N**ella cittadina di s. Pio si scorge un gran fermento e tutto è quasi pronto per accogliere al meglio Papa Francesco il prossimo 17 marzo. Anche la Chiesa del Gargano si appresta ad accogliere il Pontefice soprattutto con il cuore per testimoniare l'affetto, preghiera e sostegno nella sua preziosa Missione Apostolica. Ho incontrato l'arcivescovo mons. Michele Castoro che è stato a Roma nei giorni scorsi per definire con i Responsabili dei viaggi apostolici del Pontefice, il programma della visita di Papa Francesco tra noi.

**Mons. Castoro, che clima si sta respirando in queste ore di vigilia?**

Non solo a S. Giovanni Rotondo, ma in tutta l'Arcidiocesi c'è una gioia grandissima per l'arrivo del Santo Padre. Posso dire che il Papa si viene per venerare s. Pio, ma viene anche per la nostra Chiesa e per tutto il Gargano, ed in particolare per visitare Casa Sollievo, dove darà conforto ai bambini ricoverati in Oncologia pediatrica e ai loro genitori. Egli sarà qui per aiutare tutti noi a rinnovare la nostra fede, rinsaldando un nuovo patto di adesione a Cristo e di solidarietà verso gli ultimi, i migranti,

|                               |               |
|-------------------------------|---------------|
| Il Papa pellegrino in Diocesi | pagg. 1 - 3   |
| Quaresima                     | pagg. 4       |
| Liturgia                      | pagg. 5 - 6   |
| Attualità                     | pagg. 8 - 11  |
| Mese della Vita               | pagg. 12      |
| Verso il Sinodo dei Giovani   | pagg. 3 - 16  |
| Libri                         | pagg. 17      |
| Cinema e Shoah                | pagg. 18      |
| Ecclesia in Gargano           | pagg. 19 - 24 |



E in questo possiamo dire di essere stati all'avanguardia, sollecitati proprio da Papa Francesco durante il nostro pellegrinaggio giubilare a Roma.

#### **Eccellenza, che cosa ci dirà il Papa?**

Egli viene come messaggero di Cristo, annunciatore della Sua Parola di verità e di vita, e parlerà, come sempre, di fede. Ma se la fede non si vive secondo i precetti evangelici, non è reale. Quindi, ci proporrà ancora una volta delle strade da percorrere come singoli e come comunità e la responsabilità di quello che dirà il Papa, alla fine, ricadrà su di

noi e sul modo con cui accogliere la sua parola affinché porti frutti concreti. Per dirla in maniera sintetica, Egli ci dirà due importanti parole: agire in spirito di **servizio** verso tutti e di **comunione** tra noi e con la sede Apostolica. Per questo, il Papa tra noi ci chiederà di essere fedeli al Vangelo e di uscire dai nostri gusci e non per crescere numericamente, ma per facilitare il rapporto tra Dio e le persone, quelle che si sono allontanate e che tuttavia desiderano incontrare il Signore.

#### **Dunque, il Papa ci chiede di essere sempre più comunità in uscita?**

La nostra Chiesa si sta in questo an-

no interpellando sulla disponibilità alla missione e sulla sua passione evangelizzatrice per dire in maniera semplice e convinta **"Il Vangelo a tutti... per una Chiesa sinodale"** che è il tema del cammino da noi intrapreso in questo anno pastorale 2017-2018. La domanda, allora, per la nostra Chiesa, per tutti noi, è: **come possiamo essere un ponte tra il Signore e la gente? Per noi è una sfida, ed è la grandissima opportunità che ci darà la visita di Papa Francesco.**

#### **C'è un rapporto tra il rispetto del Creato e s. Pio?**

Nell'enciclica **Laudato si'** Papa Francesco parla tantissimo del Creato e riconosce che nel mondo si va diffondendo la sensibilità per l'ambiente e la preoccupazione per i danni che esso sta subendo. E lo ha ricordato più volte anche nel recente viaggio in sud America. Tuttavia mantiene uno sguardo di fiduciosa speranza sulla possibilità di invertire la rotta. Per questo, Papa Francesco fa suo il lamento del pianeta, maltrattato e saccheggiato, i cui gemiti si uniscono a quelli di tutti i poveri e tutti gli scartati del mondo, che il Papa invita ad ascoltare. Ora, tra le balze del nostro Gargano, nel decorso secolo, è vissuto e si è santificato Padre Pio, il frate cappuccino stigmatizzato, conosciuto e amato in tutto il mondo, oggi uno dei patroni della nostra Chiesa particolare, il quale ebbe a dire più di 50 anni fa, da vero poeta innamorato dell'opera di Dio, che il Gargano è una autentica **"cattedrale del Creato"** che ha **"il cielo per soffitto, gli alberi a far da colonne e le arcate di roccia sul mare"**. Da autentico figlio di s. Francesco, Padre Pio ci ha insegnato il rispetto del Creato, **"cattedrale"** di Dio. Anche oggi, questo splendido angolo d'Italia continua a far stupire turisti e visitatori per le sue stra-

ordinarie bellezze, naturali e artistiche, da conoscere, salvaguardare e conservare gelosamente da parte di tutti perché nella frondosa Foresta Umbra o nel fittissimo bosco Quarto, nella odorosa macchia mediterranea e nelle pinete, nelle insenature e negli strapiombi della meravigliosa costa garganica, tutto mostra lo splendore del Creatore, e nei centri storici, ricchi di preziose vestigia della fede cristiana, tutto testimonia l'ardente fede dei padri nostri in Dio, Padre di Gesù Cristo e Padre nostro.

#### **Siamo a meno di un mese dall'arrivo del Papa tra noi, che cosa sente di esprimere al Papa?**

Innanzitutto riconoscenza per la sua presenza e per quanto ci dirà che darà vigore alla nostra fede, alla nostra speranza e alla nostra carità. Ritengo anche che l'incontro con Papa Francesco nel prossimo marzo rappresenterà una tappa 'speciale' del nostro cammino quaresimale che da poco abbiamo iniziato a vivere, e sono certo che l'incontro con Lui, Successore dell'apostolo Pietro, ci farà pregustare quella gioia del Signore Risorto che **"si è umiliato fino alla morte di croce"**. L'annuncio della Croce, da sempre, è stato scandalo e stoltezza per molti, ma per noi chiamati alla salvezza è, ne siamo certi, potenza di Dio. Per questo la Croce è stata tanto amata dal nostro s. Pio, un testimone autentico che ha seguito Cristo per tutta la vita, testimoniando le parole del Vangelo di Matteo **"Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"** (16,25).

Auguro perciò a tutti di accogliere il Papa con cuore **"bonificato"**, per usare un'espressione dello stesso Papa Francesco, pieno di gioia filiale verso di Lui, Apostolo che viene a rinsaldare la nostra fede e la nostra carità. ■



## VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno VIII - n. 77 del 16 Febbraio 2018

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

**Direttore responsabile**  
ALBERTO CAVALLINI

**Redazione**  
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi  
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899  
71043 Manfredonia  
e-mail: [vocielvolti@gmail.com](mailto:vocielvolti@gmail.com)  
[ucsmanfredonia@gmail.com](mailto:ucsmanfredonia@gmail.com)

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

**Hanno collaborato a questo numero:**

don Luigi Carbone, don Domenico Facciorusso, Michelangelo Mansueto, Giovanni Chitani, Antonio Stuppiello, Matteo Di Sabato, Michele Illiceto,

Stefano De Martis, Nicola Parisi, Stefano Campanella, suor Marialucia Esposto, Antonia Palumbo, Chiara Biagioni, Paola Bignardi, Valentina Berardinetti, Maria Chiara Bavaro.

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla



VOCI E VOLTI, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

**Stampa:** Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia  
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

[www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it](http://www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it) o consultato tramite il sito web [www.bibliotecaprovinciale.foggia.it](http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it) cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 12 febbraio 2018.

**I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTI che uscirà mercoledì 28 marzo 2018, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 3 marzo 2018.**







PROVINCIA DI SANT'ANGELO E PADRE PIO  
DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI



L'ARCIDIOCESI DI MANFREDONIA  
VIESTE - SAN GIOVANNI ROTONDO

Ai sacerdoti,  
ai religiosi e alle religiose,  
agli operatori pastorali  
e ai fedeli

della città di San Giovanni Rotondo  
dell'Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo  
della Provincia religiosa di Sant'Angelo e Padre Pio dei Frati Minori Cappuccini,  
agli ammalati e al personale di Casa Sollievo della Sofferenza,  
agli aderenti ai Gruppi di preghiera.

Carissimi,

com'è ormai a tutti noto, il prossimo 17 marzo vivremo un altro grande dono di Papa Francesco alle nostre comunità ecclesiali, con la sua programmata visita nella nostra terra benedetta dal Signore attraverso la presenza, ancora viva e operante, del santo cappuccino Pio da Pietrelcina, che continua a farsi tramite della Misericordia divina attraverso l'azione pastorale dei suoi confratelli e la caritatevole assistenza agli infermi offerta in "Casa Sollievo", l'ospedale da lui fondato.

Nella prospettiva dell'evento di grazia che ci attende, vogliamo anzitutto esprimere la nostra comune gratitudine al Santo Padre per la paterna benevolenza con cui ha accolto i nostri inviti e per la sua disponibilità a farsi pellegrino sul monte Gargano, erede di una secolare tradizione di accoglienza nei confronti dei "cercatori della fede". Anche oggi siamo chiamati a garantire una risposta di spiritualità a una moltitudine incalcolabile di credenti, che ha sollecitato la premurosa attenzione pastorale di tre Pontefici, che l'hanno scelta come meta dei loro viaggi negli ultimi 30 anni.

Vogliamo ringraziare Papa Francesco per questa ulteriore manifestazione di stima nei confronti del Santo che ha dato notorietà e lustro mondiali alla città di San Giovanni Rotondo, dopo aver voluto accogliere l'insigne reliquia del suo corpo nella Basilica vaticana di San Pietro per proporlo, insieme a san Leopoldo Mandić, come modello per i confessori e, in particolare, per i missionari della Misericordia inviati durante il Giubileo straordinario ad annunciare e a dispensare il perdono divino.

Vogliamo, infine, esprimere la nostra riconoscenza per la parola autorevole e ispirata che Egli ci offrirà in questa visita, con la quale darà forza e sostegno alla nostra fede, fondamento e orientamento alla speranza, ispirazione e incisività alla carità.

Siamo certi che la visita pastorale di Papa Francesco a San Giovanni Rotondo rappresenterà il momento più alto delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della morte di san Pio e per il centenario della sua stigmatizzazione permanente. Vogliamo perciò anche predisporci adeguatamente a tale appuntamento, non solo negli aspetti organizzativi e logistici legati all'accoglienza dell'illustre Ospite e dei pellegrini che vorranno condividere con noi i sentimenti di unità della Chiesa universale riunita intorno al Sommo Pontefice, ma soprattutto nell'intimità dei nostri cuori, attraverso un cammino di preparazione spirituale che andiamo predisponendo e che, ci auguriamo, possa coinvolgere ampiamente e profondamente singoli e comunità.

Nel condividere con voi la gioia dell'attesa, accogliamo l'incontro con Papa Francesco come tappa speciale del periodo quaresimale, in cui potremo pregustare la prospettiva della gloria che si irradia dal sepolcro vuoto su tutti coloro che seguono il Maestro sulla via della croce, come è avvenuto per il nostro san Pio da Pietrelcina.

San Giovanni Rotondo, 16 gennaio 2018

+ Michele Castorq

+ Michele CASTORQ  
arcivescovo



+ Maurizio Piacentino

+ Maurizio PLACENTINO OFM CAP  
ministro provinciale



# Grazie Papa Francesco

Giovanni Chifari

“Grazie Papa Francesco”. Sono queste le parole incise in una gigantografia posta sul piazzale della Chiesa nuova di “San Pio”. Un messaggio che sintetizza il senso di gratitudine del popolo sangiovanese e di tutta la Chiesa locale. C'è gioia per l'imminente visita del Papa. La sua presenza è percepita come un dono, come una benedizione per tutta la cittadina e un ulteriore segno di attenzione verso la figura di Padre Pio. Si prospetta una primavera sfavillante non solo per San Giovanni Rotondo e la Chiesa diocesana di appartenenza, ma anche per tutte le Chiese di Puglia visto che è stata resa nota la visita di Papa Francesco anche a Molfetta e Lecce il prossimo 20 aprile, giorno del dies natalis di don Antonio Bello.

Un mese prima, il 17 marzo, il Papa si farà pellegrino sulle orme di Padre Pio, ripercorrendo i luoghi a lui più cari, quello della nascita, Pietrelcina, e quello dove ha esercitato il suo ministero pastorale, San Giovanni Rotondo. La doppia ricorrenza del 2018, centenario della stigmatizzazione e cinquantesimo del transito al Cielo, carica di un significato ancor più rilevante la presenza del Romano Pontefice. Dopo la breve permanenza giubilare dei resti di Padre Pio a Roma, in Vaticano, come apostolo della misericordia, è la volta del Papa a San Giovanni Rotondo. Nel ricordo della gente è ancora viva la visita apostolica di s. Giovanni Paolo II del 23 maggio del 1987 e quella del Papa emerito Benedetto XVI, del 21 giugno 2009.

Francesco, secondo il suo stile parco ed essenziale, si concentrerà sul luogo dov'è più viva e acuta la sofferenza. Sarà testimone e mediatore di speranza e consolazione presso la pediatria oncologica dell'Ospedale “Casa Sollievo”. Il Papa, come a suo tempo Padre Pio, verrà per sollevare la sofferenza. Nel suo pontificato Egli continua a trasmettere con



decisione e convinzione la necessità che tutto ciò che è periferia diventi centro. Viaggi, gesti, parole dicono e annunciano questa semplicità evangelica, la freschezza di una Parola incarnata e vissuta che tuttavia, una volta accolta nel cuore, deve poter generare processi e percorsi di conversione. L'ha detto anche il Papa più volte. A lui sta a cuore il fatto di generare processi. Non si tratta di affermare il primato dell'azione rispetto a quello della contemplazione, ma di far derivare l'uno e l'altro da un'educazione e formazione all'ascolto che poi tende a trasmettere fuori quello che è vissuto nel cuore. Una Chiesa povera per i poveri e come ospedale da campo che cura e fascia le ferite, è una Chiesa che professa insieme al primato della Parola anche la centralità dell'Eucarestia, a quest'ultima infatti Papa Francesco sta dedicando le udienze del mercoledì. Dalla Parola che confluisce nell'Eucarestia nasce il servizio. Stessa spiritualità che ha accompagnato il servizio di Padre Pio. Allo stesso modo l'attenzione verso Maria. Il Papa è devoto verso Maria, la *Salus Populi Romani*, venerata in santa Maria Maggiore a Roma, e per la Madonna che scioglie i nodi. Nella terra di Padre Pio il Pontefice potrà rinnovare questa sua sensibilità verso Maria nel segno della Madonna delle Grazie presente nel Convento ma anche chissà verso la Madonna dei Poveri, presente presso il reparto ginecologia di Casa Sollievo e anche all'ingresso del Monastero delle Clarisse di San Giovanni Rotondo. ■





# LA QUARESIMA

Antonio Stuppiello

L'anno liturgico della Chiesa inizia con l'Avvento e nel suo procedere contempla e celebra i misteri della salvezza incardinati nella vita di Gesù Cristo. Se l'Avvento, come comunemente si dice, è preparazione al Natale, la Quaresima è preparazione alla Pasqua. Quello che caratterizza la liturgia dell'Avvento è il desiderio e l'attesa, ciò che caratterizza la liturgia della Quaresima è invece il carattere battesimale, penitenziale ed ecclesiale. Battesimo e penitenza sono i "misteri" propri della Quaresima. Cristo ci ha radicalmente trasformati, cioè convertiti, riconciliati col Padre e tra noi, inserendoci nel suo mistero pasquale con il battesimo. In questo sacramento il vecchio uomo è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato e perché noi non fossimo più schiavi del peccato e, risorti in lui, vivessimo per Dio (Rm 6, 4-10). Per questo la Chiesa professa la sua fede **"in un solo battesimo per il perdono dei peccati"**.

La penitenza, in senso cristiano, è fondata sulla stessa realtà battesimale ed è poi ripresa come



sacramento da quanti ricadono nel peccato dopo il battesimo. Il tempo di Quaresima, perciò, non solo prepara i catecumeni al battesimo e i fedeli a rinnovare le promesse nella notte di Pasqua, ma è anche il tempo nel quale la Chiesa e i singoli suoi membri sono chiamati a vivere quello che il battesimo esige in quanto tale, cioè una più profonda e progressiva conversione. La Chiesa, infatti, è una comunità battesimale non solo perché si forma mediante il battesimo, ma anche e soprattutto perché vive quella dinamica di continua conversione che ha il suo principio nel battesimo.

La Quaresima, abbiamo detto, ha anche una dimensione ecclesiale. Essa è il tempo della grande convocazione di tutta la Chiesa perché si lasci purificare da Cristo suo sposo. Mentre Cristo, santo, innocente, senza macchia, non conobbe il peccato e venne ad espiare i soli peccati del popolo, la Chiesa, che comprende nel suo seno i peccatori, che è santa, ma bisogna sempre di purificazione, mai trascurata, soprattutto nel tempo di Quaresima, di fare penitenza e di rinnovarsi (cfr. LG 8).

Il Concilio Vaticano II ricorda che *"la penitenza quaresimale non deve essere soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale"* (SC 110). Durante la Quaresima tutta la Chiesa è chiamata, in quanto popolo sacerdotale e sacramento di salvezza, ad impegnarsi, sia pure in modo diverso,

nell'opera di riconciliazione, che le è stata affidata dal Signore.

La Quaresima è il tempo dell'anno liturgico favorevole per la riscoperta e l'approfondimento del vero *"discepolo di Cristo"*. Gesù non si conosce dal di fuori, ma per condivisione di vita: *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"* (Mc 8, 34).

La conversione cristiana non è semplicemente una conversione morale, pur necessaria, ma è conversione a Dio come si rivela nelle scelte messianiche di Gesù Cristo; diversamente non si pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini. Si esige quindi quel cambiamento intimo e radicale, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare e agire mosso dalla santità e dalla bontà di Dio.

Circa le origini della Quaresima, non si sa con certezza dove, per mezzo di chi e come essa sia sorta; si sa solo che è andata formandosi progressivamente. I primi accenni diretti a un periodo pre-pasquale si hanno in Oriente al principio del IV secolo e in Occidente alla fine dello stesso secolo. Una pratica penitenziale preparatoria alla Pasqua col digiuno, aveva cominciato ad affermarsi fin dalla metà del II secolo. Dalla fine del IV secolo la struttura della Quaresima è quella dei quaranta giorni considerati secondo il simbolismo biblico che dà al numero quaranta un valore salvifico-redentivo, di cui è segno la denominazione *"sacramentum"*: tutta l'azione sacra compiuta dalla comunità cristiana, riunita in assemblea liturgica, e *"sacramento"*, cioè SEGNO espressivo di quella realtà sacra, operata da Dio in rapporto e in continuazione degli eventi salvifici culminati in Cristo.

La Quaresima nel suo insieme di parola che annuncia gli eventi della salvezza, riti e pratiche ascetiche, è un grande segno sacramentale mediante il quale la Chiesa partecipa nella fede-conversione al mistero di Cristo che per noi fa l'esperienza del deserto, digiuna, è vittorioso della tentazione, scegliendo la via del messianismo del servo umile e sofferente fino alla croce. La Quaresima, quindi, ha un carattere cristico-sacramentale-ecclesiale perché è celebrazione liturgica e come tale, è azione di Cristo e della Chiesa sua sposa. ■



## "A Sua Immagine": Quaresima 2018, speciale dalla Terra Santa

Le meditazioni sul Vangelo domenicale di don Marco Pozza dal 17 febbraio, con la Quaresima, saranno registrate in Terra Santa



La liturgia della Quaresima ci viene spesso incontro con i messaggi dei profeti, sferzanti e al tempo stesso incoraggianti. Attraverso la loro voce è il Padre che ci prende per mano e non ci lascia soli nel cammino che siamo chiamati a percorrere. Fin dai primi giorni potremo riascoltare le parole con le quali il profeta Isaia traccia efficacemente il percorso di conversione che Dio desidera: *"Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene. Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova"* (Isaia 1, 10).

Non è un tocco di bacchetta magica, ma un cammino mai terminato e da riprendere continuamente, con decisione e umiltà: allontanarsi dal male che avvelena l'anima, la rimpicciolisce e la chiude a Dio e al prossimo; **imparare a fare il bene, non a parole ma con gesti e fatti concreti**, perché se non c'è concretezza non c'è conversione. È la Quaresima: un paziente percorso di formazione del cuore perché - chiuso al tentatore e aperto a Dio - diventi sempre più sorgente di pensieri e di gesti ispirati a quelli del Signore Gesù.

Come sempre in cammino verso la Pasqua siamo invitati a guardare ai poveri con un'attenzione che supera il gesto solidale che si limita spesso ad un sostegno di tipo alimentare e, comunque, economico: serve un'integrazione ed un cammino diverso. Una proposta per la domenica o per i venerdì di Quaresima: invitare a pranzo o a cena una famiglia povera. Grazie per l'impegno quotidiano svolto nelle Comunità parrocchiali.



## MESSAGGIO PER LA QUARESIMA DI PAPA FRANCESCO

## I falsi profeti sono come “incantatori di serpenti” e l'elemosina è lo stile di vita cristiano

**I** falsi profeti sono come “incantatori di serpenti”, che “approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro”. Lo spiega il Papa, nel Messaggio per la Quaresima che parte da un versetto del Vangelo di Matteo – “**Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti**” (Mt 24,12) – in cui l'evangelista parla di “una grande tribolazione e descrive la situazione in cui potrebbe trovarsi la comunità dei credenti: di fronte ad eventi dolorosi, alcuni falsi profeti inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo”. “**Quanti figli di Dio sono suggestionati dalle lusinghe del piacere di pochi istanti, che viene scambiato per felicità!**”, esclama Francesco: “**Quanti uomini e donne vivono come incantati dall'illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del profitto o di interessi meschini! Quanti vivono pensando di bastare a sé stessi e cadono preda della solitudine!**”.

I falsi profeti sono anche “*quei ciarlatani che offrono soluzioni semplici e immediate alle sofferenze, rimedi che si rivelano però completamente inefficaci*”. È l'analisi del Papa che scrive: “*A quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni ‘usa e getta’, di guadagni facili ma disonesti! Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale, in cui i rapporti sembrano più sempli-*

*ci e veloci per rivelarsi poi drammaticamente privi di senso!*”. “*Questi truffatori, che offrono cose senza valore, tolgono invece ciò che è più prezioso come la dignità, la libertà e la capacità di amare*”, ammonisce Francesco: “*È l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro*”.

“*Da sempre il demonio, che è menzognero e padre della menzogna, presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo. Ognuno di noi è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne di questi falsi profeti. Occorre imparare a non fermarsi a livello immediato, superficiale, ma riconoscere ciò che lascia dentro di noi un'impronta buona e più duratura, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene*”. Poi la citazione di Dante Alighieri, che “*nella sua descrizione dell'inferno, immagina il diavolo seduto su un trono di ghiaccio*”, che “*abita nel gelo dell'amore soffocato*”. “*Chiediamoci allora: come si raffredda in noi la carità?*”, l'invito di Francesco: “*Quali sono i segnali che ci indicano che in noi l'amore rischia di spegnersi?*”. “*La terra è avvelenata da rifiuti gettati per incuria e interesse; i mari, anch'essi inquinati, devono purtroppo ricoprire i resti di tanti naufraghi delle migrazioni forzate; i cieli – che nel disegno di Dio cantano la sua glo-*

*ria – sono solcati da macchine che fanno piovere strumenti di morte*”. È la parte del messaggio del Papa per la Quaresima dedicata al creato, anch'esso “*testimone silenzioso*” del “*raffreddamento della carità*”. “*L'amore si raffredda anche nelle nostre comunità*”, osserva Francesco citando l' **Evangelii gaudium**, in cui vengono descritti “*i segni più evidenti di questa mancanza di amore*”: “*L'accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce a occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l'ardore missionario*”. Cosa fare? “*Dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi, per cercare finalmente la consolazione in Dio. Egli è nostro Padre e vuole per noi la vita*”.

L'esercizio dell'elemosina ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l'elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita! ... Ma come vorrei che anche nei nostri rapporti quotidiani, davanti a ogni fratello che ci chiede un aiuto, noi pensassimo che lì c'è un appello della divina Provvidenza: ogni elemosina è un'occasione per prendere parte alla Provvidenza di Dio verso i suoi figli; e se Egli oggi si serve di me per aiutare un fratel-

lo, come domani non provvederà anche alle mie necessità, Lui che non si lascia vincere in generosità?

Il digiuno, infine, toglie forza alla nostra violenza, ci disarmo, e costituisce un'importante occasione di crescita. Da una parte, ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani dalla fame; dall'altra, esprime la condizione del nostro spirito, affamato di bontà e assetato della vita di Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame.

“*Se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare*”.

Con queste parole, al termine del messaggio per la Quaresima, il Papa esorta a partecipare all'iniziativa “**24 ore per il Signore**”, che invita a celebrare il sacramento della riconciliazione in un contesto di adorazione eucaristica. Quest'anno **si svolgerà venerdì 9 e sabato 10 marzo**, ispirandosi alle parole del Salmo 130,4: “*Presso di te è il perdono*”. “*In ogni diocesi, almeno una chiesa rimarrà aperta per 24 ore consecutive, offrendo la possibilità della preghiera di adorazione e della confessione sacramentale*”, ricorda Francesco. ■





# Atteggiamenti e gesti liturgici 3

## PREGARE CON LE BRACCIA ALLARGATE



**S**i sta diffondendo l'abitudine di recitare il "Padre nostro" tenendosi per mano... Un atteggiamento senza dubbio amichevole, fraterno, ma che forse rischia di banalizzare la liturgia cristiana portandola ad un livello di semplice cameratismo. Non fa quindi meraviglia se si sia passati anche alla processione per la comunione composta come se fosse un... trenino vivente di bambini, dove chi si accosta alla mensa eucaristica è invitato a mettere una mano sulla spalla di chi lo precede. Non si mette in dubbio la buona fede e le intenzioni, ma prima di modificare il simbolismo liturgico, bisogna essere molto prudenti, non senza aver analizzato in profondità il senso delle norme. Il simbolo, come tutte le cose preziose, è uno strumento delicato e quindi facile a cadere nel ridicolo. La dimensione pedagogica della liturgia si realizza per mezzo di segni che si radicano sia nella profondità della natura umana sia nella tradizione biblica (*Sacrosanctum Concilium* 24). Il gesto del prendersi per mano, non possiede la forza simbolica dell'antica tradizione liturgica radicata in un simbolismo comune a tutti gli uomini. A questa dimensione appartiene il gesto di allargare ed elevare le braccia al cielo.

### Un gesto solenne per accompagnare la «preghiera del Signore»

Il Signore stesso ha voluto porre sulle nostre labbra la sua preghiera accompagnata dal gesto biblico delle

braccia allargate ed elevate verso il cielo. Non fa meraviglia che fin dai primi tempi dell'era cristiana questo atteggiamento sia attestato per la recita del "Padre nostro" sia da parte di colui che presiede sia da parte dei fedeli, nella preghiera liturgica e persino in quella privata.

Per questo motivo il Messale Romano del 1983 ha ripristinato anche per i fedeli la possibilità di tale atteggiamento: «*Durante il canto e la recita del "Padre nostro" si possono tenere le braccia allargate; questo gesto, purché opportunamente spiegato, si svolge con dignità in clima di preghiera*» (Precisazioni CEI, p. XLIX, n. 1).

### Alle origini di questo atteggiamento simbolico

Il gesto di elevare le braccia al cielo è comune di tutte le tradizioni religiose. Le *Lamentazioni*, attribuite a Geremia, accennano a questo antichissimo e comune modo di pregare: «*Preghiamo con tutto il nostro cuore alzando le nostre mani a Dio che è nel cielo*» (Lam 3,41). San Massimo di Torino (+465) testimonia questo comune modo di pregare dei cristiani e ne dà anche le ragioni: «*L'uomo non ha che da innalzare le braccia per fare del proprio corpo un'immagine della croce... Accompagnata da questo gesto la nostra preghiera sarà esaudita più in fretta perché, mentre l'anima è in colloquio con Cristo, il corpo imita colui che è stato crocifisso. Inoltre noi abbiamo l'esempio santo di Mosè che, dovendo combattere contro Amalek, lo vinse non per mezzo delle armi, né con la spada, ma semplicemente alzando le mani verso il cielo*» (Sermone 38).

### Dalle braccia allargate alle mani giunte

L'atteggiamento con le braccia aperte ed elevate al cielo era quindi il gesto normale durante la preghiera per tutti i cristiani. Atteggiamento del resto attestato dall'iconografia catacombale e paleocristiana. Verso la fine del Medioevo, quando la Messa perdette lentamente la sua dimensione comunitaria per diventare sempre più devozione privata, l'at-

teggiamento delle braccia allargate cedette il passo a quello delle mani giunte. Questa usanza con il suo simbolismo evidente di devozione, di dedizione della propria forza al superiore, deriva dalla tradizione culturale germanica, ed è strettamente legata a quella per la quale i vassalli rendevano omaggio al signore feudale, ponendo le proprie mani in quelle di lui.

L'atteggiamento delle braccia allargate è restato invece invariato per colui che presiede questa celebrazione. Durante il XIII secolo questo atteggiamento venne stilizzato e mortificato attraverso quella norma giunta fino al Vaticano II e che prevedeva l'apertura delle braccia all'altezza del petto, in modo da non superare le spalle, né oltrepassare la larghezza del corpo.

### La forza del simbolo e la verità

La riforma del Messale Romano del 1970 non ha determinato più meticolosamente la posizione delle mani, ma si limita a prescrivere per le orazioni presidenziali e la preghiera eucaristica, le "braccia allargate".

Ma anche nella liturgia la libertà ha i suoi vantaggi e i suoi rischi. Il recupero di questo antico e originario atteggiamento può facilmente cadere nella sciatteria e nella teatralità. C'è chi tiene le mani come se sorreggessero un cocomero e c'è chi le allarga con affettata ostentazione! Non esiste più ovviamente un prescrizione al riguardo... o meglio: c'è e pervade tutta la riforma liturgica: **essere veri!** E questo vale non solo per chi presiede ma anche per tutti i fedeli, per ogni atteggiamento che assumono nella preghiera, compreso quello delle mani alzate per il "Padre nostro".

Allargare ed elevare le mani, senza esaltata ostentazione, ma con la sobrietà e la dignità della liturgia e soprattutto con la spontaneità che proviene dalla verità di ciò che si crede e si fa, richiama l'atteggiamento di Cristo sulla croce: atteggiamento che richiama l'invocazione di salvezza e la speranza della redenzione da parte dell'uomo. ■

*\*direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano*

Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste San Giovanni Rotondo

**Convegno Liturgico Diocesano**

**Il Vangelo a tutti Liturgia, celebrazione e vita cristiana**

Presiede **S.E. Mons. Michele Castoro**  
ARCIVESCOVO DI MANFREDONIA - VIESTE  
SAN GIOVANNI ROTONDO

Relatore **Don Mauro Dibenedetto**  
DIRETTORE UFFICIO LITURGICO ARCI-DIOCESI DI TRANI - BARILETTA - BISCEGLIE

**Martedì 20 febbraio 2018 ore 15.30**  
Regio Hotel Manfredi Manfredonia

MANFREDONIA  
Nuova Chiesa Parrocchiale  
"SAN PIO DA PIETRELGINA"  
Altare (e particolari)

AVVISO SACRO Grafiche Falcone - Manfredonia 0834.541984







# UN CONCORSO PER TUTTE LE PARROCCHIE

Il Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica ti invita a partecipare con il tuo progetto di utilità sociale. I migliori riceveranno un contributo fino a **15.000 €** per realizzarlo. **Il concorso inizia il 1 febbraio e termina il 31 maggio 2018. Iscriviti subito la tua parrocchia su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)**

## COS'È

TuttixTutti è un'opportunità.

Le parrocchie sono chiamate a **ideare un progetto** di utilità sociale e **organizzare un incontro formativo** che promuova il sostegno economico alla Chiesa cattolica.

## COSA SI VINCE

In palio **10 contributi** per realizzare il progetto ideato. Da un minimo di **1.000 €** fino a un massimo di **15.000 €**. Ma c'è di più: ogni partecipante può ricevere fino a **1.500 €** per l'incontro formativo rispettando una specifica procedura.

## OBIETTIVI

- **Sostenere** concretamente le finalità sociali dei migliori progetti presentati
- **Sensibilizzare** le comunità parrocchiali sul tema del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

## COME FUNZIONA

Per concorrere le parrocchie devono:

- **iscriversi** online su [www.tuttixtutti.it](http://www.tuttixtutti.it)
- **presentare** una pianificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
- **organizzare** un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica, rispettando la procedura indicata su [www.sovvenire.it/incontriformativi](http://www.sovvenire.it/incontriformativi)

Vincono le **10 parrocchie** con i progetti più meritevoli.

**È possibile ricevere un contributo per l'incontro formativo**, se organizzato seguendo le indicazioni fornite su [www.sovvenire.it/incontriformativi](http://www.sovvenire.it/incontriformativi)

## QUANDO

Il concorso inizia il **1 febbraio** e si conclude il **31 maggio 2018**. I vincitori saranno proclamati sul sito il 30 giugno 2018.



# Consiglio Permanente della CEI

## “Ricostruire, ricucire e pacificare” il Paese per ritrovare la misura alta della politica



Michelangelo Mansueto

**I**l cuore della prolusione del card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo e presidente della CEI, al recente Consiglio permanente ha avuto tre imperativi – “ricostruire la speranza, ricucire il Paese, pacificare la società” – per ritrovare la misura alta della politica, che parte dal lucido coraggio di chi sa chiamare la realtà con il suo nome e trova nel bene comune la sua misura. Perché la politica è vocazione, non “un trampolino di lancio verso il potere”... “Unire la comunità ecclesiale, unire il Paese: da Lampedusa ad Aosta, da Trieste a Santa Maria di Leuca”, l’invito, che per i politici cattolici implica la capacità di vivere la politica come gratuità e servizio, di guardare al passato per costruire il futuro, di prendersi cura senza soluzione di continuità dei poveri e della vita. Il presidente dei vescovi italiani – che ha citato ripetutamente Paolo VI – non ha dimenticato nessuno dei temi di stringente attualità – migrazioni, antisemitismo e xenofobia, lavoro, famiglia, scuola, pace nel Mediterraneo – e in vista delle elezioni ormai imminenti **ha chiesto ai cittadini di andare a votare e a tutti i candidati sobrietà**. Perché “è immorale lanciare promesse che già si sa di non riuscire a mantenere”, e “altrettanto immorale è speculare sulle paure della gente”.

“Ricostruire, ricucire e pacificare”, i tre verbi da riformulare, presi della sapienza antica del libro del Qoélet.

**L’urgenza morale** è “ricostruire ciò che è distrutto”, il patrimonio di un Paese bello e fragile, come sanno le persone che hanno perso tutto con il terremoto. **L’urgenza “spirituale”** è “ricucire ciò che è sfilacciato”: la comunità ecclesiale e il Paese. **L’urgenza sociale** è “pacificare ciò che è nella discordia”, in un Paese in cui domina il rancore sociale.

“Bisogna reagire a una ‘cultura della paura’ che, seppur in taluni casi comprensibile, non può mai tramutarsi in xenofobia o addirittura evocare discorsi sulla razza che pensavamo fossero sepolti definitivamente”... “I poveri, tutti i poveri, anche quelli forestieri di cui non sappiamo nulla, appartengono alla Chiesa per diritto evangelico”, ha ricordato il cardinale citando ancora Paolo VI: “In virtù di questo diritto evangelico – e non certo in nome di una rivendicazione sociale – ogni cristiano è chiamato ad andare verso di loro con un atteggiamento di comprensione e compassione”.

“L’antisemitismo è inammissibile”, e “noi siamo spiritualmente semiti”.

Sono queste le parole coraggiose di Pio XI, rilanciate insieme a quelle della *Populorum progressio* contro il razzismo. L’Italia è un esempio virtuoso in questo

senso, ha ricordato Bassetti ringraziando Papa Francesco per le parole di gratitudine verso il nostro Paese adoperate nel recente discorso al Corpo diplomatico.

Per la Chiesa italiana **il lavoro** non è uno slogan, ma l’obiettivo da porsi per affrontare quella che è “una vera emergenza sociale, resa ancora più impellente dai dati relativi alla disoccupazione giovanile”. Dai giovani, i nuovi emigranti, sale un grido di dolore che “va raccolto e va fatto nostro”.

Ancora, “*si fermano le famiglie, si ferma il motore sociale del Paese. Smette di battere il cuore della società*”... “*Aiutare, curare e sostenere, in ogni modo possibile, le famiglie italiane*” è l’unica cura possibi-

le, garantisce Bassetti definendo il “**patto per la natalità**” proposto dal Forum delle famiglie un passo positivo, che ha ricevuto un consenso trasversale tra tutti gli esponenti di partito.

“*Come vescovi ci uniamo innanzitutto all’appello del Capo dello Stato a superare ogni motivo di sfiducia e di disaffezione per partecipare alle urne con senso di responsabilità nei confronti della comunità nazionale*”.

È l’appello della Chiesa italiana per le prossime elezioni politiche. Bassetti ha richiamato “il valore morale e democratico del voto” e puntualizzato che “la Chiesa non è un partito e non stringe accordi con alcun soggetto politico”. “*Dialogare, non negoziare*”, la direzione di rotta

indicata da Romano Guardini, Paolo VI e Papa Francesco.

Dunque, “*sobrietà, nelle parole e nei comportamenti*” è l’invito per la campagna elettorale. La bussola di tutti i candidati deve essere la ricerca sincera del bene comune, non a parole ma con i fatti. “*Vivete la politica con gratuità e spirito di servizio. Guardate al passato per costruire il futuro. Abbiate cura, senza intermissione, dei poveri e della difesa della vita*”. Sono le tre indicazioni ai cattolici in politica con cui il cardinale ha concluso la prolusione. “**La vita non si uccide, non si compra, non si sfrutta e non si odia!**”, il monito di Bassetti anche riguardo alle Dat. ■

## Verso le elezioni politiche 2018

# Come si vota il 4 marzo

Stefano De Martis

**A**l voto manca ormai poco più di un mese e con la presentazione delle candidature i partiti hanno completato gli adempimenti necessari per partecipare alla competizione elettorale. Il 4 marzo segnerà anche il debutto del nuovo sistema, ribattezzato comunemente Rosatellum. Un sistema misto in cui però la componente proporzionale è largamente prevalente su quella maggioritaria. La legge, infatti, prevede che alla Camera 232 seggi siano assegnati in collegi uninominali maggioritari (chi prende più voti vince il seggio e stop) e 386 con voto di lista e riparto proporzionale. Al Senato i seggi in palio nei collegi uninominali maggioritari sono 116, mentre 193 vengono attribuiti con metodo proporzionale sulla base dei voti di lista. Al computo vanno aggiunti 12 deputati e 6 senatori eletti all’estero. È prevista la possibilità di coalizioni tra partiti per competere nell’assegnazione dei seggi uninominali. I singoli partiti, comunque, anche se coalizzati, devono superare una soglia di sbarramento del 3% a livello nazionale, al di sotto della quale non si ha diritto a partecipare al riparto proporzionale. All’interno delle coalizioni, se un partito prende più dell’1% ma non raggiunge il 3%, i suoi voti vengono riversati sulle altre liste coalizzate che abbiano superato la soglia di sbarramento.

Ma **per l’elettore l’operazione materiale del voto sarà molto più semplice di quanto possa apparire da questa pur sommaria illustrazione del sistema di assegnazione dei seggi**.

Sulla scheda ci saranno dei riquadri, ciascuno dei quali conterrà il simbolo di un partito o i simboli dei partiti coalizzati; il nome del candidato nel collegio uninominale; brevissime liste di nomi accanto a

ogni simbolo (i candidati che concorrono al riparto proporzionale e che saranno eventualmente eletti nell’ordine in cui sono scritti). L’elettore avrà tre opzioni: potrà segnare il candidato uninominale e il simbolo del partito o di uno dei partiti che lo sostengono (sempre all’interno dello stesso riquadro: non è previsto il cosiddetto “voto disgiunto”); potrà segnare soltanto il candidato uninominale e in questo caso il voto varrà anche per il partito singolo o per i partiti coalizzati (in misura proporzionale tra loro in base ai voti ottenuti dagli stessi); potrà segnare soltanto il partito o uno dei partiti coalizzati e in questo caso il voto varrà anche per il candidato uninominale collegato.

Sulla scheda ci saranno molti più simboli di quelli dei partiti rappresentati nel Parlamento uscente. Sono numerosi, infatti, i soggetti organizzati che hanno raccolto le firme necessarie per presentare le loro liste elettorali. Entro il 2 febbraio gli uffici centrali circoscrizionali dovranno comunicare all’ufficio elettorale nazionale centrale presso la Cassazione le liste che sono state ammesse dopo la verifica dei requisiti. Fermo restando che gli elettori possono sovvertire qualsiasi previsione, il quadro delle forze che sulla base dei sondaggi appaiono in grado di competere per i seggi è realisticamente circoscritto a quattro realtà: una coalizione di centro-destra (Forza

Italia, Lega, Fratelli d’Italia, Noi con l’Italia-Udc), una coalizione di centro-sinistra (Pd, +Europa, Civica popolare, Insieme, Svp-Patt) e due partiti che corrono singolarmente, vale a dire il Movimento 5 Stelle e, a sinistra, Liberi e Uguali. In presenza di un sistema dei partiti non bipolare e con una legge elettorale prevalentemente proporzionale, **è molto difficile che il responso delle urne fornisca un’indicazione univoca per la maggioranza di governo**.

Tale maggioranza andrà con tutta probabilità costruita in Parlamento (peraltro tutti i governi sono parlamentari, secondo il nostro sistema costituzionale) e in questo senso avrà un particolare rilievo la consistenza dei singoli partiti – e dunque il voto espresso per le liste – in quanto le coalizioni di cui si parla sono sostanzialmente degli accordi elettorali non vincolanti.

Sull’appuntamento del 4 marzo incombe però **il timore di un ulteriore aumento dell’astensionismo**. Gli stessi sondaggi vanno presi con molta prudenza perché la percentuale degli indecisi – non solo su quale partito scegliere, ma anche se andare alle urne o no – è elevatissima. Non ha certamente giovato una campagna elettorale in cui finora il dibattito più serio è apparso soverchiato da promesse impossibili e proposte non realistiche. La questione è in cima alle preoccupazioni del Capo dello Stato, che nel discorso di fine anno ha rinnovato il suo appello: “Nessuno rinunci al diritto di concorrere a decidere le sorti del nostro Paese”. Anche i vescovi italiani, nel comunicato finale dell’ultimo Consiglio permanente, si sono rivolti agli elettori “perché superino senza esitazione ogni tentazione di astensionismo”. ■





# I giovani del 1999 per la prima volta al voto VERSO LE ELEZIONI

Michelangelo Mansueto



**A**lcuni tra i tanti giovani del 1999 che conosciamo, attivi in tanti campi, dalla musica al volontariato, allo sport, si stanno informando in questi giorni sulle vicende politiche del nostro Paese, anche se tra i più affiora e si diffonde una crescente disaffezione per la politica, proprio ora che si avvicina la loro prima chiamata elettorale. Come mai? Forse perché tra i giovani si percepisce un clima di apatia e di indifferenza nei confronti dei temi politici che non stimolano certo il desiderio di informarsi: telegiornale o giornale radio sono snobbati e risultano noiosi. E la nostra Italia non è più sentita come fonte di identità o come qualcosa di centrale per la propria vita, anche per una visione *“aperta”* della società: *“ci sentiamo piuttosto cittadini del mondo che non di un singolo Paese”*. A questo senso di appartenenza allargata contribuiscono in modo significativo i social, che *“ti fanno sentire in rete con persone molto distanti fisicamente”*.

E se da un lato internet ti permette di collegarti virtualmente col mondo, dall'altro sembra favorire una sorta di distacco dalla società reale in cui vivi.

Un altro motivo del disincanto dei ragazzi del '99 sembra provenire dalla politica stessa che non pare all'altezza del suo obiettivo: al di là di qualsiasi generalizzazione, i politici appaiono più motivati da interessi privati che dal bene dell'intera società. Pertanto, non resta che ripiegare sul privato, vale a dire investire le proprie energie e il proprio tempo sui propri interessi e sui propri obietti-

vi, dalla scuola allo sport o al divertimento inteso come pura distrazione. C'è però anche il desiderio di incidere e di lasciare un segno nella società: *“ognuno vorrebbe affermare il proprio pensiero ed essere seguito da molti”*. Ma lo fa prevalentemente sui social, cioè nel mondo virtuale, non in quello reale: *è come se non si volesse mettere la propria faccia in quello che si vorrebbe fare e ci si aspettasse che qualcun altro prenda l'iniziativa e agisca al posto nostro”*.

Pensando al benessere di cui si è goduto in questi ultimi anni ci rendiamo conto che esso non ha stimolato, come ci si poteva aspettare, la passione e l'impegno per la costruzione di una società migliore. Ci si è un po' seduti, pigramente, sulle proprie fatiche e debolezze. L'allentamento della tensione per la trasformazione del proprio Paese però ha anche altre ragioni, che vanno oltre i giovani di oggi e che sono legate al mondo lasciato loro dagli adulti. Alcuni giovani, tuttavia, si stanno preparando al combattimento, altri – più timorosi e spaventati – si stanno attrezzando per sopravvivere, magari rintanandosi e ripiegando nel privato, rinunciando in partenza a grandi ideali e a grandi progetti.

Che cosa dire allora a questi ragazzi che hanno dinanzi i pezzi scomposti di una società che ha fatto di tutto per *“demolire, destrutturare e decostruire”* i punti di riferimento del vivere comune: **politica, famiglia, religione?** Forse doveva andare necessariamente così, come in un epocale Venerdì santo della società occidentale, e in particolare italiana. Ora però si attende la Domenica della Resurrezione. E come la vittoria del primo conflitto mondiale si raggiunse grazie al contributo decisivo dei diciottenni degli inizi del Novecento, così dobbiamo aver fiducia che un contributo altrettanto decisivo per una società e una politica migliori verrà proprio – in modo inatteso e sorprendente – dai diciottenni del Nuovo Millennio. ■

# AGORÀ DELLA CONDIVISIONE

Maria Chiara Bavaro\*



## Vazapp

presenta al ministro Martina idee agricole su balle di paglia

**Sognare non è vano se può rappresentare un trampolino di lancio per l'essere responsabile**



**S**i è tenuto a Foggia presso uno dei padiglioni della Fiera, il primo Agorà della condivisione organizzata da Giuseppe Savino, con il suo staff-Vazapp, **per i giovani della Puglia**. All'appuntamento, a cui ha preso parte anche il Ministro per le politiche agricole alimentari e forestali, Maurizio Martina, erano presenti 100 giovani pugliesi che hanno supportato e votato dieci idee per l'agricoltura, più innovative e utili. Le idee sono state presentate dai loro promotori ai dieci tavoli tecnici della condivisione dove hanno avuto modo di essere ascoltate da professori universitari, imprenditori, *startupper* e in questo modo crescere e concretizzarsi. All'evento era presente anche **una rappresentanza di AC della nostra Diocesi** che ha potuto valutare questa nuova modalità di pensare il futuro dei giovani. Un'oc-



casione per mostrare quanto non sia vano sognare in grande se il sogno si può condividere.

L'idea più votata è stata quella di **Antonio Ciuffreda di Monte Sant'Angelo** che con la sua *‘SALSA DO IT TOGETHER’* ha proposto l'importanza sociale e culturale di una delle tradizioni più care a noi pugliesi: *‘Fare la salsa insieme alla famiglia e agli amici’*. Concretamente il vincitore, oltre agli applausi ha ottenuto anche un mese di incubazione presso **D-Campus** (laboratorio di startup innovative con sede a Foggia) per la realizzazione della sua idea.

Ovvio che l'Agorà di Savino, pensato per il mondo dell'agricoltura, è mutuabile in ogni settore lavorativo poiché rappresenta una modalità nuova di approcciarsi al mondo che non è illusorio, ma concreto quando impegna l'uomo nelle relazioni e nelle collaborazioni, perché uno spazio pensato per la condivisione delle idee permette di fermentare liberamente e, perché no, di realizzarsi, proprio come è stato per Antonio Ciuffreda! ■

\*avvocato della Rota Romana





# Pace: adoperarsi per il disarmo nucleare

Il Pontefice durante il volo verso Santiago del Cile



In un contesto internazionale, nel quale può bastare un incidente per innescare un conflitto, occorre adoperarsi per il disarmo nucleare. Lo ha ribadito Papa Francesco rispondendo a una domanda durante il volo verso Santia-

go del Cile. La domanda era stata posta dopo che, a bordo del velivolo, era stata distribuita ai settanta giornalisti che accompagnano il Pontefice una fotografia in bianco e nero scattata a Nagasaki all'indomani dell'esplosione atomica del 1945. Sul retro, la frase scritta da Papa Francesco: «... il frutto della guerra». L'immagine, come pubblicato sull'Osservatore Romano del 31 dicembre, raffigura un bambino giapponese, con in spalla il fratellino morto, mentre attende il proprio turno per far cremare il corpicino senza vita. Il Papa ha confidato di averla trovata per caso e di averla voluta condividere «perché commuove più di mille parole». ■

(fonte: Osservatore Romano)



...il frutto della guerra  
*Francis*

Un niño que espera su turno en el crematorio para su hermano muerto en su espalda. Es la foto que tomó un fotógrafo americano Joseph Roger O'Donnell después de el bombardeo atómico en Nagasaki. La tristeza del niño sólo se expresa en sus labios mordidos y rezumados de sangre.

La significativa cartolina con la foto del bimbo di Nagasaki offerta dal Papa ai giornalisti al seguito del viaggio papale in Sud America, è stata consegnata anche al nostro giornale dall'arcivescovo mons. Michele Castoro.

Il Papa ha indetto per il prossimo 23 febbraio, venerdì della prima settimana di quaresima una speciale giornata di preghiera e digiuno per la pace

“... Ed ora un annuncio. Dinanzi al tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo, invito tutti i fedeli ad una speciale Giornata di preghiera e digiuno per la pace il 23 febbraio prossimo, venerdì della Prima Settimana di Quaresima ... Come in altre occasioni simili, invito anche i fratelli e le sorelle non cattolici e non cristiani ad associarsi a questa iniziativa nelle modalità che riterranno più opportune, ma tutti insieme.”

Papa Francesco

## VERITATIS GAUDIUM

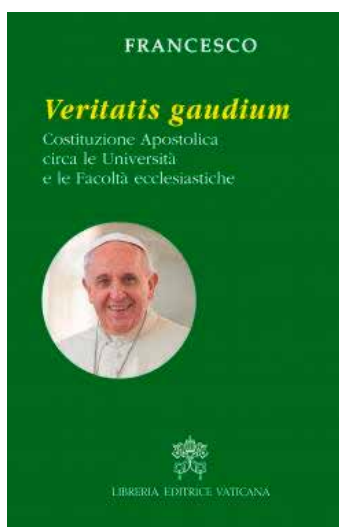
“Rivoluzione culturale” per una leadership autorevole nelle università e facoltà ecclesiastiche

Alberto Cavallini

“Imprimere agli studi ecclesiastici quel rinnovamento sapiente e coraggioso che è richiesto dalla trasformazione missionaria di una Chiesa in uscita”. È l'obiettivo principale della costituzione apostolica “**Veritatis gaudium**”, diffusa il 29 gennaio – ma firmata da Papa Francesco l'8 dicembre scorso –

per riformare e aggiornare gli studi delle Università Cattoliche e delle Università ecclesiastiche 39 anni dopo la costituzione “**Sapientia Christiana**” promulgata da Giovanni Paolo II nel 1979. L'espressione “rivoluzione culturale”, contenuta nel premio del documento e già utilizzata nella “**Laudato si**”, chiede anche alle istituzioni accademiche di reagire al “cambiamento d'epoca” che stiamo vivendo attraverso una revisione globale auspicata da due beati: Henry Newman e Antonio Rosmini. La prospettiva indicata da Francesco – che oltre ai documenti del Concilio e alla “**Sapientia Christiana**” cita a più riprese l'**Evangelii nuntiandi** e la **Caritas in Veritate** – è quella del “dialogo a tutto campo” con la società, la chiave di volta dell'opera di revisione dei “curricula” è la transdisciplinarietà.

Gli studi ecclesiastici, si legge nella costituzione apostolica, giocano un ruolo strategico nell'ambito del “de-



ciso processo di discernimento, purificazione e riforma” richiesto dalla **Evangelii gaudium**, con la quale il nuovo documento si pone già dal titolo in stretta continuità: Francesco li definisce un “provvidenziale laboratorio culturale d'imprescindibile valore per una Chiesa in uscita”. Nel “cambiamento d'epoca” che stiamo vivendo, la tesi del Papa, “c'è

**bisogno di costruire leadership che indichino strade**”, per reagire così alla crisi antropologica e socio-ambientale denunciata nella **Laudato si**.

“Il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre”, ammonisce Francesco ricordando che la teologia, come la filosofia, “si fa con la mente aperta e in ginocchio”, perché il buon teologo e il buon filosofo ha un pensiero aperto, cioè incompleto e sempre in sviluppo.

Sono quattro, per Francesco, “i criteri di fondo per un rinnovamento e un rilancio del contributo degli studi ecclesiastici a una Chiesa in uscita missionaria”. Il primo è la “**contemplazione**” del mistero, che comporta la necessità di “**vivere come Chiesa la ‘mistica del noi**”, cioè di “ascoltare nel cuore e far risuonare nella mente il grido dei poveri e della terra, per dare concretezza alla dimensione sociale dell'evangelizzazione,

quale parte integrale della missione della Chiesa”. Il secondo criterio ispiratore è quello del “**dialogo a tutto campo**”:

“Non come mero atteggiamento tattivo – precisa il Papa – ma come esigenza intrinseca per fare esperienza comunitaria della gioia della Verità e per approfondirne il significato e le implicazioni pratiche”, attraverso una “autentica cultura dell'incontro” fatta di scambi reciproci tra le diverse culture, che comporta la necessità di “rivedere” anche i “curricula”. “Offrire, attraverso i diversi percorsi proposti dagli studi ecclesiastici”, “una pluralità di saperi”, il terzo criterio, non solo all'interno del sistema degli studi ecclesiastici, ma anche in rapporto al frammentato panorama odierno degli studi universitari e al pluralismo delle opzioni culturali.

“**Fare rete**” tra “le diverse istituzioni che, in ogni parte del mondo, coltivano e promuovono gli studi ecclesiastici – l'ultimo criterio – attivando con decisione le opportune sinergie anche con le istituzioni accademiche dei diversi Paesi e con quelle che si ispirano alle diverse tradizioni culturali e religiose, dando vita al contempo a enti specializzati di ricerca finalizzati a studiare i problemi di portata epocale che investono oggi l'umanità, giungendo a proporre opportune e realistiche piste di risoluzione”.

Dare corpo ad una “apologetica originale” in grado di abitare la “frontiera”, la consegna per le istituzioni accademiche ecclesiastiche. “**Pensare a un solo mondo, ad un progetto comune**”, l'indicazione mutuata dal-

la **Evangelii gaudium**, di cui il Papa riprende anche una delle immagini-simbolo, da applicare anche nel rapporto tra fede e cultura: “Il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità”.

Molte le novità operative presenti nella seconda parte della costituzione apostolica, dedicata alle norme comuni e alle norme applicative per i **792 Istituti cattolici sparsi nel mondo, tra Facoltà ecclesiastiche (289) e Istituzioni collegate (503)**, che hanno due anni di tempo per apportare revisioni e modifiche. L'art. 1 stabilisce che tutte le università e facoltà ecclesiastiche debbano essere sottoposte alla valutazione dell'Agenzia della Santa Sede per la valutazione e la promozione della qualità (Avepro). Inoltre, vanno rispettate le prescrizioni della Costituzione Apostolica riguardo alle convenzioni bilaterali stipulate dalla Santa Sede con le diverse nazioni o con le stesse università. Altre novità: la regolamentazione dell'insegnamento a distanza e la “valutazione delle modalità di trattamento” dei casi di rifugiati e profughi che arrivino nel nostro Paese sprovvisti della regolare documentazione degli studi svolti. ■





# Azione Cattolica Giovani #INSIEMESIPUÒ

Valentina Berardinetti



**S**abato 20 gennaio, si è tenuta a Mattinata la “FESTA DELL’IMPEGNO” dal tema “LEGALITÀ”, organizzata dai giovani *msacchini* e dal settore giovani di Azione Cattolica.

Un’occasione di incontro che ha reso protagonisti numerosi giovani e giovanissimi giunti da ogni angolo della

nostra associazione diocesana. Giovani assettati di conoscenza, desiderosi di mettersi in gioco per impegnarsi a migliorare e a valorizzare le ricchezze presenti nel nostro territorio.

Tre sono stati i momenti in cui si è articolato il pomeriggio di festa. Dopo un primo momento di preghiera, essenziale per metterci in ascolto di quella voce interiore che ci invita ad osare cose grandi ed andare oltre, in perfetto stile sinodale, ci siamo divisi in piccoli tavoli di lavoro in cui abbiamo ricordato le numerose vittime di mafia pugliesi, nomi spesso sconosciuti, a cui non diamo un volto, ma da un valore incommensurabile perché propri di

chi ha difeso valori quali l’onestà e la verità a costo della stessa vita.

Sono state ricostruite storie apparentemente estranee al concetto di “Legalità”, ma semplicemente una sfaccettatura della stessa, storie di bullismo, furto, spaccio, evasione, ecc.; ognuno di noi si è fermato a riflettere su come reagirebbe e su come invece è giusto reagire dinanzi a tali situazioni, in cui, come spesso avviene, è molto più semplice fare silenzio che denunciare. Vivaci si sono rivelati i dibattiti, in cui ampiamente si è riflettuto sulle ricadute negative dell’omertà e dell’indifferenza in queste circostanze, e sull’importanza e la forza che gioca invece co-

noscere e denunciare tali realtà, consapevoli che non siamo soli, ma abbiamo una comunità che ci incoraggia, difende ed appoggia, perché è solo “INSIEME” che si possono sconfiggere la mafia e i fenomeni di illegalità.

Infine, abbiamo condiviso un grande momento di festa in cui diversi giovani si sono cimentati nel *Jam session*, al termine del quale ognuno è ritornato nella propria città e nel proprio paese portando nel cuore il motto di don Milani “*I CARE*”, pronto ad impegnarsi ed interessarsi di quanto lo circonda. ■

In preparazione alla marcia del 21 marzo

## Libera e don Ciotti protagonisti a Foggia nella sala della Biblioteca “La Magna Capitana”

Michelangelo Mansueto

**I**n preparazione alla marcia nazionale che si terrà a Foggia il prossimo 21 marzo in occasione della Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie don Luigi Ciotti e Daniela Marcone, rispettivamente presidente e vicepresidente, referente per il settore memoria di LIBERA, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, lo scorso 15 gennaio hanno incontrato le realtà dell’associazionismo di Capitanata. La scelta di Foggia come piazza principale per la Giornata del 21 marzo è stata fatta per stare vicino a chi – in Puglia, come in altre regioni – non si rassegna alla violenza mafiosa, alla corruzione e agli abusi di potere. Per valorizzare l’opera di tante realtà, laiche e cattoliche, istituzionali e associative, impegnate in una terra difficile ma generosa per il bene comune, per la dignità e la libertà delle persone. Per denunciare la mafia foggiana e le forme di silenzio e complicità che la favoriscono. A sottolineare – non solo simbolicamente – che per contrastare le mafie e la corruzione occorre sì il grande impegno delle forze di polizia e di molti magistrati, ma prima ancora occorre diventare una comunità solidale, che faccia del ‘noi’ non solo una parola, ma un crocevia di bisogni e desideri.

Nel suo intervento don Ciotti ha augurato a tutti di “essere capaci di sognare, di non restare prigionieri della realtà. Inseguiamo i nostri sogni. Dobbiamo dare spazio alla forza del sogno e della realtà, visione del domani e discontinuità dal presente. La nostra vita sia una sintesi instabile tra il sogno e la realtà. Vi prego di sognare, ma con l’obbligo di cogliere il positivo che c’è, senza limitarci a chiedere il cambiamento, ma diventando il cambiamento. Perché è il “noi” che vince, e la speranza o è di tutti o non è speranza. Per questo occorre che ognuno di noi diventi segno di speranza”.

Quelle di don Luigi Ciotti sono parole importanti per la città di Foggia e per tutta la Capitanata soprattutto in que-

sto tempo di preparazione alla “Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie”. Per sensibilizzare la popolazione a vivere pienamente questo tempo il Presidente nazionale di Libera il 15 e 16 gennaio, grazie alla collaborazione del Centro Servizio per il Volontariato di Foggia, ha incontrato scuole, realtà dell’associazionismo ed istituzioni locali con l’obiettivo di rinsaldare la rete, di rafforzare i legami, di favorire il percorso operativo che porta verso quella che si annuncia come una giornata importante per la nostra provincia: «Una Giornata della memoria che non deve finire il 21 marzo, ma che dal 22 marzo, dal giorno dopo, deve proseguire con il coinvolgimento di tutti, con la responsabilità che deve chiamare ciascuno di noi a fare la propria parte».

«Abbiamo deciso di celebrare a Foggia la “Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie” prima della strage di San Marco in Lamis avvenuta lo scorso mese di agosto – ha ricordato don Ciotti. Lo abbiamo deciso per raccontare le cose belle e positive che ci sono in questa terra. Lo abbiamo deciso per essere vicini alle Istituzioni che sono impegnate quotidianamente nella lotta contro le mafie. Lo abbiamo deciso per essere più vicini ai parenti delle vittime innocenti di mafia».

L’incontro è stata anche l’occasione per evidenziare i dati drammatici contenuti nella relazione della Direzione Distrettuale Antimafia che riguardano proprio la provincia di Foggia. «Secondo gli ultimi dati in Italia si uccide di meno, si sparge meno sangue. La nuova strategia della mafia è la corruzione, l’innesto nei meccanismi della politica e dell’economica – ha sottolineato don Ciotti. Ma il foggiano, insieme a Napoli, è l’unico territorio italiano in cui si continua a uccidere, a spargere sangue. Ed allora dobbiamo evitare che la legalità diventi solo un idolo, un bel vocabolario educativo da usare nel-

le scuole. La legalità è una parola che ci hanno rubato, che hanno svuotato del suo significato. Invece, la legalità è una parola di vita, di speranza».

Uno dei momenti più importanti dell’evento in programma nel capoluogo Dauno sarà la lettura di tutti i nomi delle vittime di mafia. A riguardo, intenso e commosso è stato l’intervento di Daniela Marcone, che ha ricordato la solitudine della sua famiglia nella ricerca di giustizia, subito dopo l’assassinio di suo padre Francesco Marcone, direttore dell’Ufficio del Registro di Foggia caduto sotto i colpi della criminalità il 31 marzo 1995. Una vittima senza giustizia. Una delle tantissime vittime di mafia di cui sono ancora ignoti i nomi dei mandanti e degli esecutori materiali.

«La prima volta che ho capito che il nome di mio padre non apparteneva solo a me, è stato nel corso della prima “Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie” il 21 marzo 1996, in piazza del Campidoglio, a Roma. Ero tutta vestita di nero per essere riconosciuta come parente di una vittima di mafia. Era una giornata di sole. Rita Borsel-

lino mi teneva la mano perché tremavo come una foglia. Quando arrivarono all’anno 1995 e scandirono il nome di mio padre capii che non ero sola, che la famiglia Marcone non era da sola nella ricerca di verità e giustizia. E volevo raccontare questa sensazione, questa speranza anche nella mia città». Quella ferita negli anni si è trasformata in coraggio e forza, in capacità di resistere a minacce e momenti di sconforto, in coscienza civile capace di scuotere la comunità; per questo, Daniela rilancia ai giovani, agli studenti, alle associazioni di volontariato che quella del «21 marzo rappresenta anche un momento di conoscenza per capire ognuno di noi cosa può fare per la sua comunità».

In attesa di poter partecipare a questo importante momento comunitario per la nostra provincia mi piace concludere con una citazione ed un omaggio che don Ciotti ha voluto fare a monsignor Tonino Bello: “*Alziamo la voce quando in tanti scelgono un prudente silenzio*”. ■

Per far fronte a ciò è necessario raccogliere “la sfida educativa”... “La corruzione va combattuta alla radice con la formazione delle coscienze. La relazione è la fonte di ogni educazione ed educare vuol dire trasmettere un’idea di bene e di giustizia”... dobbiamo “occuparci della memoria collettiva del Paese e supportare la scuola in questa impresa ardua”.

don Ciotti

**“La corruzione resta la più grave minaccia della democrazia nel nostro Paese. Vi prego di non dimenticare che è la malattia dell’avere che corrode la radice dell’essere e della vita. Vi prego di non dimenticare che è un’infezione che prepara il terreno alle mafie e che le mafie hanno fatto oggi più che mai propria... Oggi il metodo corruttivo, la violenza con guanti bianchi, è diventato, salvo eccezioni, il metodo prevalente... c’è una grande campagna culturale da fare, perché è ancora diffusa l’idea che la corruzione e le mafie siano mondi diversi e separati e che il reato di corruzione sia molto meno grave di quello mafioso, per alcuni in modo strumentale una bagatella scusabile o giustificabile con l’eccesso di burocrazia e pressione fiscale”.**





# IL TEMA DELLA DENATALITÀ È PRIMA DI TUTTO CULTURALE

Antonia Palumbo

Che l'Italia non sia più un Paese per giovani è risaputo. Chi non è stato raggiunto dai dati allarmanti del tasso di fecondità delle donne italiane? Nel 2016 il numero medio di figli per donna era di 1,26 (1,34 nel 2010), mentre per le cittadine straniere residenti in Italia era di 1,97 (2,43 nel 2010).

Nell'arco di 8 anni (dal 2008 al 2016) le nascite sono diminuite di oltre 100mila unità. L'istituto di statistica aggiunge che "il calo è attribuibile principalmente alle nascite da coppie di genitori entrambi italiani. I nati da questa tipologia di

coppia scendono a 373.075 nel 2016 (oltre 107mila in meno in questo arco temporale). Ciò avviene soprattutto per due fattori: le donne italiane in età riproduttiva sono sempre meno numerose e mostrano una propensione decrescente ad avere figli".

L'analisi è impietosa. La denuncia altrettanto. Ne parlano i vescovi, vedi il messaggio per la Giornata nazionale per la, ma ormai ne parlano i sociologi, i giornalisti, ormai ne parlano anche i politici. Ne parlano...praticamente tutti.

In fondo c'è l'estinzione di un Paese, il suicidio economico e sociale di una comunità, la fine di una cultura e di un modello che genererà solo dei superstiti più poveri e tristi. Un Paese senza bambini è un Paese triste e senza speranza. In tempi di campagna elettorale gli appelli e le promesse non mancano, poche di queste mostrano vero coraggio nel voler affrontare la "vera" crisi del nostro sistema Paese, quella della natalità. Nelle promesse mirabolanti di queste settimane niente assomiglia a una energica "cu-

ra da cavallo" senza la quale questa nostra disgraziata nazione sarà condannata ad un collasso sociale ed economico. Il tema della scarsa natalità non è solo questione politica. Le politiche familiari sono inesistenti in Italia e questo è grave. Ma quel che abbiamo perduto è il senso della maternità come valore in sé. Ciò che abbiamo perduto ha talmente inciso dal punto di vista culturale e sociale che per una ragazza e un ragazzo l'essere madre e padre non risuona più nel cuore e nella vita come una "buona notizia" che dà senso all'esistenza. Decenni di *opinion-leaders radical chic* hanno prodotto nei giovani l'idea che la genitorialità è un ostacolo e una diminuzione delle proprie aspirazioni di vita e della realizzazione dei propri progetti.

Basta chiedere a qualche ventenne in quale posizione sia l'avere un bambino negli obiettivi della vita. Sempre dopo. E a volte talmente dopo che quando lo desidererà sarà troppo tardi. Talmente tardi, magari oltre i quarant'anni, che se anco-

ra ci sarà la forza di mettere al mondo un bambino non ci sarà più l'energia per sostenerlo nella crescita, per dargli un fratello e una sorella perché crescano insieme. Perché a quarant'anni si è già troppo vecchi per essere genitori per la prima volta! E questo è un problema culturale. Cosa servirebbe per cambiare direzione? Tutto.

Che la politica imprima una rotta diversa, e il momento è questo. Sta nella legislazione la capacità di imprimere nuovi comportamenti e stili sociali. Cambiare verso sull'occupazione giovanile, sul sostegno alle famiglie, sull'educazione potrebbe essere utile.

Serve, poi, una moratoria mediatica sulla "diffamazione culturale" dei modelli familiari tradizionali in atto da 50 anni e magari una creativa campagna comunicativa che racconti la bellezza di essere padri e madri oggi.

Non servono le battaglie di bandiera. O lo sforzo per la famiglia sarà di tutti o la partita è già persa in partenza. ■



## GIORNATA PER LA VITA - Al centro del Vangelo c'è il bene della Vita

Antonia Palumbo

Il valore e la tutela della Vita è al centro della missione di Gesù, il Buon Pastore: "Io sono venuto - dice con riferimento allegorico alle pecore - perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Dire la Vita è dire la persona, ciascuno di noi, che con la Vita s'identifica. Io non ho una vita. Io sono la mia vita.

Così che rispettare, custodire, valorizzare, promuovere la vita in ogni uomo, in ogni fase e condizione del suo essere al mondo, è il compito che il Vangelo avvalora e consegna a ciascuno. Compito che non scaturisce da un "tu devi", da un comando. Ma da un "tu vali", da una fedeltà. Fedeltà alla Vita, in ogni uomo. A prescindere dalle appartenenze e dalle provenienze. In ragione della dignità e del valore, lo stesso in me e in lui. Con attenzione privilegiata a condizioni di piccolezza, fragilità, emarginazione, sofferenza, smarrimento.

Fedeltà di accoglienza, di gratuità, di generosità, in una parola, di amore -



scandisce il Messaggio dei Vescovi. Con cui contrastare "una cultura chiusa all'incontro", i cui "segni" si fanno evidenti oggi "nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità". Annunciare, per la via dell'amore, il "Vangelo della vita" è "vincere la cultura della tristezza e dell'individualismo che mina le basi di ogni relazione". È più che aiutare, accogliere, sovvenire, incoraggiare, curare. È effondere e far sentire a ciascuno "la gioia del Vangelo". Perché l'Evangelo è gioia. Evangelo - eu-vaggelion - è la 'lieta notizia' del pro nobis di Dio 'venuto ad abitare in mezzo a noi'; è la 'lieta notizia' della vita di Dio che in Gesù - come ci dice l'evangelista Giovanni - "si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di essa rendiamo testimonianza" (1Gv 1,2).

## CYBERBULLISMO E VIOLENZA ONLINE ALLA VITA

Antonia Palumbo\*

La facilità di accesso ad Internet, ampliata dal diffondersi anche tra bambini e ragazzi di smartphone e tablet, ha portato in questi anni ad un contestuale aumento di opportunità e di rischi. Lo conferma anche la ricerca "Eu kids online per Miur e Parole O\_Stili" presentata a Roma, al Ministero dell'Istruzione, della ricerca e dell'università.

Dallo studio condotto dall'OssCom (Centro di ricerca sui media e la comunicazione) dell'Università Cattolica, in collaborazione con Miur e Ats Parole Ostili (formata da Associazione Parole O\_Stili, Università Cattolica e Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo), emerge che lo smartphone è oggi il principale strumento con cui i ragazzi accedono al web. Lo impiega quotidianamente il 97% dei ragazzi tra i 15 e i 17 anni e il 51% dei bambini di 9 e 10 anni. "Questo - è stato spiegato - si accompagna con un aumento dei luoghi in cui ci si connette, un aumento del tempo della connessione - in media 2,5 ore al giorno - e un aumento dell'attività online".

Potrebbe anche sembrare un fatto positivo, se non fosse che - stando ai dati della ricerca - "cresce il numero di ragazzi e ragazze di 9-17 anni che hanno fatto qualche esperienza su Internet che li ha turbati o fatti sentire a disagio (13%). Cresce soprattutto fra i bambini di 9-10 anni, passando dal 3% registrato nel 2013 al 13% del 2017". Fra i rischi e i pericoli che i minorenni corrono navigando online e connettendosi alla rete ci sono contenuti inappropriati, l'hate speech (offese), l'esposizione a contenuti pornografici e il sexting (messaggi sessuali). In aumento il numero di siti che incitano a forme di autolesionismo, anoressia, bulimia. Il 31% degli 11-17enni dichiara di aver visto online messaggi d'odio o commenti offensivi rivolti a singoli individui o gruppi di persone, attaccati per il colore della pelle, la nazionalità o la religione. Di fronte all'hate speech il sentimento più diffuso è la tristezza (52%), seguita da rabbia (36%), disprezzo (35%), vergogna (20%). Ma nel 58% dei casi gli intervistati ammettono di non aver fatto nulla per difendere le vittime. Il 7% dei ragazzi di 11-17 anni ha invece ricevuto messaggi sessuali. Circa un



terzo degli intervistati (ma il 67% delle ragazze) si è detto molto o abbastanza turbato dai messaggi ricevuti.

Cresce anche l'esposizione ai contenuti pornografici, con il 31% di ragazzi di 9-17 anni (ma il 51% degli adolescenti di 15-17 anni) che nell'ultimo anno ha visualizzato contenuti sessuali. La reazione più comune di fronte alla pornografia è l'indifferenza. Da rilevare, tuttavia, il numero elevato di ragazzi di 11-12 anni che si dice molto (18%) o abbastanza (50%) turbato da ciò che ha visto.

Inoltre, il 27% dei ragazzi di 9-17 anni è in contatto su Internet con persone che non ha mai incontrato nella vita di tutti i giorni. E se gli amici (47%) e i genitori (38%) sono le persone a cui principalmente ci si rivolge a seguito di esperienze negative a preoccupare è il dato secondo cui "il 25% dei ragazzi interessati da questi rischi (il 50% degli intervistati) non ne hanno parlato con nessuno". "Un terzo non fa nulla e aspetta che il problema si risolva da solo" mentre "solo il 2% usa il 'Segnala un abuso' messo a disposizione dalle piattaforme online". I temi del bullismo e del cyberbullismo, anche a seguito di tragici eventi di cronaca, hanno generato reazioni a livello istituzionale e di società civile, di insegnanti, educatori e genitori. In questi anni è stata approvata una legge che ha determinato non solo una sensibilizzazione politica di tutti su questo fenomeno, ma anche la costituzione di un Osservatorio interministeriale.

Purtroppo di bullismo e cyberbullismo si muore. Ma su questi temi c'è spesso indifferenza, non conoscenza da parte degli adulti. Si ignora il significato di un'azione, che a volte appare ancora minimale. Quasi fosse un gioco tra ragazzi. E non lo è. C'è una responsabilità precisa che dobbiamo assumerci. E per questo è fondamentale il ruolo della Scuola e della Famiglia. È più che mai indispensabile un'alleanza tra famiglie, scuola, istituzioni. Perché sui rischi e i pericoli prevalgano le opportunità positive offerte dalle nuove tecnologie, che sempre più hanno invaso e invaderanno la vita non solo dei ragazzi. ■

\*insegnante



# In cammino verso il Sinodo I giovani e la ricerca della verità

Michele Illiceto



## 1. A prima vista sembra che i giovani non cerchino la verità

Per molti adulti sembra che i giovani siano tutti degli "sdraiati" come li ha definiti Michele Serra in un suo libro. Pare che non cerchino nulla. E invece noi dobbiamo partire dal fatto che in ogni giovane alberga la domanda di verità: la verità sotto forma di domanda implicita. Domanda muta e silenziosa che ognuno si porta dentro. Questa domanda di verità a volte si intreccia con la domanda "su" Dio e "di" Dio. In fondo i giovani cercano Dio e non lo sanno. Quella di Dio è una domanda che ha bisogno di essere coltivata e sostenuta con un percorso educativo di tipo maieutico e non semplicemente trasmissivo o impositivo.

## 2. Tre tipologie di giovani

Conviene distinguere. Ci sono tre tipologie di giovani. In primo luogo ci sono coloro che non cercano perché nessuno glielo ha insegnato o li ha stimolati a farlo. Questa tipologia di giovani non chiede esplicitamente di cercare la verità. In loro la domanda di verità è implicita in ogni cosa che fanno. Forse scappano da un tipo di verità che a loro è stata trasmessa in una forma inadeguata. Su questi giovani non è troppo difficile lavorare: hanno la porta aperta dello stupore e della sensibilità. Si tratta solo di trovare la chiave giusta per entrare nello scrigno della loro interiorità confusa e disorientata, per aiutarli a loro volta ad entrare nei luoghi intimi da cui scappano.

In secondo luogo ci sono coloro che cercano ma non trovano e quindi, delusi, smettono di cercare. Sono i figli della delusione, forse perché hanno incontrato mezze verità. O verità soltanto predicate e proclamate, ma mai vissute. Una verità anche se è vera "in sé" ha bisogno di diventare

credibile per essere accettata e convincere. E per essere credibile ha bisogno di qualcuno che la pratichi e la testimoni. In costoro la domanda di verità è stata tradita e disattesa. Solo se incontreranno dei testimoni questi giovani si riavvicineranno a tale verità. Questi giovani non hanno bisogno tanto di adulti-maestri, quanto piuttosto di adulti-testimoni. "Il vero cavaliere della fede - ha scritto Kierkegaard in *Timore e tremore* - è un testimone, mai un maestro".

Infine, ci sono coloro ai quali non interessa cercare la verità perché la loro coscienza è stata manipolata e dirottata su altri registri, su altri ambiti che sono diventati per loro idoli o miti. In loro la domanda di verità è stata assopita e sostituita con altre domande false, cariche di banalità e superficialità. E costruire risposte su domande false è molto pericoloso per la crescita di un giovane.

## 3. Non cercanti perché non cercati

È pur vero però che molti giovani se non cercano è perché non sono cercati da nessuno. Vi è, infatti, un diffuso senso di abbandono in giro. E non sto parlando dell'abbandono materiale - anzi, vi è una esagerata protezione materiale di stampo consumistico a riguardo - ma dell'abbandono educativo e relazionale. Non si tratta di un abbandono fisico, ma simbolico.

Eppure, nessuno può cominciare a cercare - e a cercarsi - se non viene prima cercato da qualcun altro. Ai giovani manca l'esperienza dell'altro. Manca di un cercante "altro" da cui sentirsi cercati per cominciare a cercarsi a loro volta. E accanto a questa manca l'esperienza dell'Altro come primo cercante: come Colui che mi cerca da sempre. Ben venga allora la domanda evangelica quale ico-

na del sinodo sui giovani: "che cosa cercate?" (Gv 1, 38). Quei due discepoli quel giorno fecero un'esperienza unica e forte: andarono per cercare e invece furono trovati.

## 4. I giovani cercano la verità in modo diverso

La questione vera è che i giovani cercano la verità, solo che la cercano in modo diverso da come noi (adulti) ce lo aspettiamo. Forse la cercano sotto nomi e sotto vesti diverse. Dovremmo sempre chiederci, se non la cercano, perché non lo fanno. O, se la cercano, perché la cercano altrove. Perché cercano una verità diversa dalla nostra? Opposta, alternativa. Ma prima di tutto questo, dovremmo chiederci che cosa è la verità per un giovane. E - ultima domanda - in che senso la religione può aiutare i giovani - o anche impedire loro - a cercare e a trovare la verità? Lo stesso sapere scientifico ormai ci propone verità parziali, congetturali, contraddittorie, e sempre nuove. Verità soggettive e relative, mutevoli e opinabili.

Dal canto suo neanche il diffuso scetticismo soddisfa, poiché quando si dice che è inutile cercare la verità perché questa non esiste, non fa altro che affermare un'altra verità. Infatti, affermare che la verità non esiste è a sua volta una forma di verità: si tratta della verità della non verità.

## 5. Verità calde o verità fredde?

Il problema non è se esiste o meno una verità che sia degna di essere cercata. Oppure se l'uomo sia fatto o meno per essa. La questione riguarda piuttosto il tipo di verità da cercare. Una cosa è certa: la verità che a noi credenti tocca comunicare non è un'idea, quanto piuttosto una persona. Essa non basta che sia assunta come vera "in sé", ma deve poter diventare anche una verità "per me". Non si tratta di una verità "fredda" che dopo essere stata incontrata possa lasciarci indifferenti.

La verità che siamo chiamati a comu-

nicare è una verità calda. E una verità calda ha almeno tre funzioni: *rivelativa, trasformativa e rassicurante*.

Se non è la verità ad essere fredda, lo potrebbe essere invece il nostro modo di comunicarla. E una comunicazione fredda rende fredda anche la verità più calda, come l'evento Gesù di Nazareth. Quella che per molti anni abbiamo comunicato, nella catechesi e nella trasmissione della fede, è stata una verità fredda, frutto di schemi, deduzioni e dimostrazioni più che di incontri e di vissuti. Certo non bisogna confondere le verità calde con le verità fondate sull'emozione. Tutt'altro. La verità quando è vera abbraccia tutti e quattro i registri antropologici che ci compongono: *ragione, cuore, corpo e spirito*.

Le verità fredde *si spiegano*, quelle calde *si narrano*. E la narrazione è contagiosa. Trasmette le verità da pelle a pelle. Da vissuto a vissuto.

I giovani cercano verità narrate e non verità spiegate. Per tale ragione è necessario unire narrazione (la dimensione autobiografica) e spiegazione (la ricerca del perché del senso ultimo). *La verità ha una dimensione narrativa*, come direbbe P. Ricoeur. Cioè rivelativa: essa dice qualcosa a me, ma anche qualcosa su di me, qualcosa che inizia ad entrare e a penetrare dentro di me. La verità poi ha una dimensione *trasformativa*: mi mette in gioco e mi coinvolge-sconvolge. Mi impone un cambiamento di rotta. Infine, ha una dimensione *rassicurante*: mi riempie di gioia e mi offre nove certezze. È, come insegna il Vangelo, come quell'uomo che cercando un tesoro dopo averlo trovato va con gioia vende tutto per comprare il campo dove esso è nascosto (Mt 13, 44-45). Il posto della verità non è la ragione, ma il cuore. Come diceva Pascal: "Il cuore ha delle ragioni che la ragione non comprende".

Questa frase la possiamo adattare a noi: dicendo che il cuore ha delle verità che alla ragione risultano insondabili, cioè scandalose. Il cuore è lo scandalo del pensiero.





## 6. La verità non ha paura del dubbio

Di solito si contrappone la verità al dubbio. È un falso modo di procedere. La verità vera non teme il dubbio, anzi lo esige, lo affronta, lo attraversa, e lo supera. I dubbi sono importanti nella vita, specialmente nella vita di un giovane. L'adolescenza è l'età dei dubbi. Infatti, i giovani sono nella fase in cui non accettano più le verità degli adulti. Non accettano più una verità perché detta da un adulto in nome dell'autorità. Non possono più credere in qualcosa per il solo fatto che fino ad allora altri hanno creduto al posto suo. Se contestano tale tipo di verità è perché cercano una verità che sia tale per loro. Che sia tale perché ne hanno fatto esperienza diretta. Nel frattempo mettono tra parentesi (fanno *epokè* come direbbe Husserl) di tutte le verità credute come tali fino ad allora. Il dubbio serve per mettere alla prova la tenuta della verità. Fin quando una verità è dubitabile, essa non è ancora una vera verità.

Certo, bisogna anche vedere perché si dubita. Se lo si fa per il solo gusto di dubitare, avendo fin dall'inizio il pregiudizio che non esiste la verità, allora tale dubbio è sterile. Se invece il dubbio è una tappa della ricerca della verità, il dubbio manifesta tutta la sua fecondità. Pertanto, nell'adolescenza piuttosto che scoraggiare i dubbi, bisogna coltivarli. Se quella verità resiste al dubbio, allora quella è una vera verità, altrimenti la strada per trovarla è ancora lunga.

In definitiva: meglio una verità che resiste al dubbio piuttosto che una verità che ha paura dei dubbi. Se le cose stanno così, si può affermare che la verità degli adulti deve avere la sola funzione di risvegliare quella stessa verità che, anche se in una forma diversa, dorme nel cuore dei giovani. In fondo questo era il metodo di Gesù, il quale non dava mai la verità se non dopo. Egli prima suscitava i dubbi e, dopo aver minato le false verità, costruiva nel cuore del suo interlocutore, la via per poter incontrare la vera verità. Una verità del tutto diversa. Ed era proprio questo ciò che affascinava i suoi uditori.

## 7. Pensiero calcolante o pensiero poetante?

Più che verità inesistenti, i giovani sembrano che debbano fronteggiare verità deludenti. Insignificanti. Banali. La questione allora riguarda il modo con cui costruiamo le verità. Riguarda il modo con cui oggi si pensa. Il fatto è che oggi ci troviamo di fronte ad un pensiero che non è neanche più pensiero: è, come direbbe Heidegger, un *pensiero calcolante* tipico del dominio della tecnica, che riduce tutto a calcolo utilitaristico, a prestazione, a merce di scambio a cui il mercato di turno dà un prezzo. Invece noi credenti adulti dobbiamo mettere mano ad un *pensiero poetante*: nello stile del Cantico dei cantici, dei libri sapienziali, dei salmi, e del Vangelo che li sintetizza tutti.

Il pensiero poetante trasforma i giovani in cercanti cercati da un Senso che li precede. Li porta a sostare sulla soglia dei propri vissuti interpretandoli come mistero e non come semplice problema in cerca di una soluzione puramente tecnica.

Allora il problema non è che i giovani non sono in sintonia con la verità, ma che siamo noi che non sappiamo comunicare in modo adeguato questa verità che tende al cuore. Non sappiamo toccare quei registri che attraversano in modo trasversale il loro cuore, la loro ragione, il loro corpo e da ultimo il loro spirito. La verità li tiene uniti, la bugia e la menzogna li tiene divisi. D'altronde il menzognero è chiamato *diavolo* proprio perché getta divisione, divide: dia-ballein. Divide dentro e fuori. E dove domina la divisione, è molto più facile che avvengano le manipolazioni e le seduzioni. Per questo bisogna partire dal cuore, come il metodo maieutico di Gesù (e non solo di Socrate) ci insegna. Se non liberiamo il cuore con le verità calde del Vangelo, le nostre parole cadranno non sul terreno fertile, ma sull'asfalto o tra le spine (cfr. Mt 13,1-23).

## 8. La verità e il registro del cuore

I giovani cercano una verità che sia capace di riscaldare il cuore, una verità che lasci un segno sulla loro pelle, perché, specie per un adolescente, il mondo comincia dalla pelle, laddove il confine tra mondo interno e mondo esterno passa attraverso il corpo. Perché il sentire dei giovani è un sentire che comincia dalla pelle. Questo accade perché i giovani non conoscono ancora la separazione di cuore-mente-corpo. Loro pensano tramite il sentire anche se non sempre riescono a trasformare il sentire in pensiero. Questo avverrà dopo, quando crescendo,



acquisiranno gli schemi dicotomici e dualistici tipici degli adulti e cominceranno anche essi a dividere. La pubblicità divide, la politica divide, l'attuale cultura divide, anche l'esperienza divide. E divide per assolutizzare e ridurre: così il giovane o assolutizza il corpo a discapito del cuore e della mente (vedi la logica dell'industria del divertimento che riduce il corpo a merce o a registro di un godimento illimitato) oppure a volte assolutizza la mente a discapito del cuore e del corpo (vedi la scuola che mette in campo un apprendimento dissociato dai processi motivazionali). O assolutizza i cuori a discapito dei corpi e delle menti, come un certo emozionalismo propone. Alla cultura consumistica dominate fa comodo avere giovani divisi dentro e in perenne conflitto tra una ragione che sta naufragando, un cuore che è in preda a deliri e un corpo che pensa solo a esibirsi. È saltata la visione unitaria della persona che ha il suo centro nel cuore. Il cuore, infatti, come scrive Papa Francesco, unisce. «Il cuore, nella Bibbia, è il centro dell'uomo, dove s'intrecciano tutte le sue dimensioni: il corpo e lo spirito; l'interiorità della persona e la sua apertura al mondo e agli altri; l'intelletto, il volere, l'affettività. Ebbene, se il cuore è capace di tenere insieme queste dimensioni, è perché esso è il luogo dove ci apriamo alla verità e all'amore e lasciamo che ci tocchino e ci trasformino nel profondo. La fede trasforma la persona intera, appunto in quanto essa si apre all'amore. È in questo intreccio della fede con l'amore che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi. La fede conosce in quanto è legata all'amore, in quanto l'amore stesso porta una luce. La comprensione della fede è quella che nasce quando

riceviamo il grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà». [1]

## 9. La verità e il registro del corpo

I giovani leggono Nietzsche, sentono Vasco Rossi. In *Così parlò Zarathustra* Nietzsche afferma: «Dietro ai tuoi pensieri e sentimenti, fratello mio, sta un forte dominatore, un saggio sconosciuto: è il Sé. Nel tuo corpo dimora, è il tuo stesso corpo. C'è più senno nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza. E perché mai il tuo corpo avrebbe dunque bisogno della tua migliore saggezza?». [2]

I giovani ragionano con il corpo e qualche volta con il cuore (più le ragazze che i maschi a dir la verità). Ma hanno bisogno che qualcuno li aiuti a ragionare con la testa. Solo che questo è un processo complesso e difficile che va guidato e lo scopo è arrivare ad una visione unitaria di sé, delle cose, del mondo.

A una cultura debolista che propina una verità parziale e altrettanto debole, noi credenti adulti dovremmo obiettare che la verità è nell'intero vissuto della persona, nella visione unitaria dell'uomo che vede se stesso come una sinfonia di registri da armonizzare nell'unità delle differenze - sincroniche e diacroniche - di cui siamo fatti.

Oggi tendiamo ad assolutizzare la verità insita nelle parti che ci compongono. Ma come diceva Hegel, «Il vero è l'intero»: nel senso che la parte trova il proprio invero solo nell'unità del tutto, cioè nel legame con le altre parti. Legame che Hegel rievocando la filosofia greca, in particolare Eraclito, e l'incipit del Vangelo di Giovanni chiama *Logos*.

## 10. Risvegliare il Logos

Ecco allora il punto cruciale: oggi siamo senza *Logos*, e quindi, nell'accezione di V. Frankl, orfani di senso. Nietzsche, capovolgendo l'inizio del vangelo di Giovanni, diceva che «In principio era il Non-senso, e il Non-senso era presso Dio e il Non-senso era Dio». Quando viene meno il *Logos* che dà ordine, unità e senso, o ci perdiamo nel dissenso o ci appiattiamo nel consenso grazie al quale la verità è figlia della maggioranza e non più frutto del *Logos*, cioè di un senso che ama nascondersi nel fondo delle cose. Solo la profezia (e come adulti educatori siamo investiti di tale dimensione profeti-





ca) può risvegliare il *Logos* e spezzare il domino del consenso accomodante date a verità che tali non sono. Dobbiamo combattere un pensiero schizoide che produce verità assolute mascherate di relativo. Perché oggi il vero dogmatismo è il relativismo. Sempre più siamo chiamati a contrastare *la verità della non verità*: una sorta di scetticismo in versione postmoderna che afferma che non esiste alcuna verità. Ma negare la verità significa affermarne una: la verità della non verità. Come a dire che *è più vero che non esiste alcuna verità piuttosto che ne esiste una*. E così accade che si caccia la verità dalla porta, ma poi la si fa rientrare dalla finestra. Solo che quella che rientra dalla finestra è più assoluta di quella uscita dalla porta.

### 11. Verità e pathos

La verità quando è vera non è solo liberante, ma riesce anche ad appassionare, appunto a scaldare il cuore. La verità è ciò che mette in moto il desiderio umano. Nell'epoca, definita da Benasayag, "delle passioni tristi", invece la verità viene ridotta a ciò che puramente sentiamo. È circoscritta nell'alveo delle pure emozioni. È prigioniera del bisogno di facili gratificazioni.

Se è vero che la verità non sta nell'emozione, resta pur vero che la verità coinvolge anche il nostro apparato emotivo. L'operazione con cui abbiamo separato la verità dalle emozioni ha provocato un doppio danno: ha danneggiato la verità (o meglio la percezione e l'esperienza di essa) rendendola arida e astratta, e ha danneggiato soprattutto le emozioni condannandole a non essere quelle che sono: cioè la soglia che conduce al sentimento e che in seguito da qui ci fa arrivare alla virtù. Ai giovani mancano questi passaggi: dalle emozioni ai sentimenti e dai sentimenti alle virtù.

Dal canto suo, invece, la verità dando radice all'emozione la trasforma, per poi trasformare l'emozione in sentimento e quest'ultimo in virtù. Se l'amore è stato ridotto ad emozione è perché abbiamo separato l'amore dalla verità e la verità dall'amore. Lo dice Papa Francesco nella sua *Lumen fidei*: «Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore. Amore e verità non si possono separare». [3]

### 12. Verità e amore

Ecco qui gli errori educativi di oggi: si pretende di presentare una verità isolata, scorporata da tutti gli altri ambiti a cui la verità per sua natura si collega. La verità ha altri nomi. Ritornano le domande poste nella *Deus caritas est* di Benedetto XVI: che cosa diventa la verità senza la carità e che cosa diventa la carità senza la verità? La verità si lega con l'amore. C'è un circolo virtuoso tra amore e verità. Scrive papa Francesco: «Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vi-

ta concreta della persona. La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall'amore. Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata». [4]

L'altro errore è pensare ad un amore senza verità. Scrive ancora il Papa: «All'uomo moderno sembra, infatti, che la questione dell'amore non abbia a che fare con il vero. L'amore risulta oggi un'esperienza legata al mondo dei sentimenti incostanti e non più alla verità. Davvero questa è una descrizione adeguata dell'amore? In realtà, l'amore non si può ridurre a un sentimento che va e viene. Esso tocca, sì, la nostra affettività, ma per aprirla alla persona amata e iniziare così un cammino, che è un uscire dalla chiusura nel proprio io e andare verso l'altra persona, per edificare un rapporto duraturo; l'amore mira all'unione con la persona amata. Si rivela allora in che senso l'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune. Se l'amore non ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. L'amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena. Senza verità l'amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l'"io" al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall'istante fugace per edificare la vita e portare frutto». [5]

Quindi, la verità grazie all'amore fa unità dentro di noi e fuori di noi. E l'amore grazie alla verità mette radici, rendendo saldo e duraturo il rapporto con noi stessi, con gli altri e con il mondo. In un mondo diventato liquido, dove «le relazioni hanno una scadenza come il latte» (Bauman), la verità ci aiuta a mettere le basi per dare un poco di solidità.

Se la verità si lega all'amore in seguito si apre alla Karis, alla Caritas che è l'amore gratuito: qui la verità si fa desiderio, tensione, donazione che è anche donazione di senso. La verità libera l'amore dal delirio di onnipotenza e dal parossismo del possesso di cui oggi è prigioniero.

### 13. Gli altri nomi della verità: dalla giustizia alla bellezza

Un giovane che trova la verità nell'amore e trova l'amore nella verità, comincia a ricostruire una grammatica fatta di parole nuove rinate e guarite dalla parola detta da colui che si è rivelato come la verità del Padre: Gesù, l'uomo libero per la verità.

Nella sua persona e nel suo percorso esistenziale, il giovane vede che il Nazareno è riuscito a dare altri nomi alla verità. Ad es. egli in ogni suo gesto ha legato la verità alla giustizia, con prassi di liberazione socia-



le, generando atteggiamenti ispirati alla sobrietà e al distacco, per un suo adeguato dei beni della terra.

Inoltre ha mostrato che la verità si coniuga con la *martyria*, cioè con la coerenza e la rettitudine del cuore. Quando Pilato gli chiede "che cosa è la verità" (Gv 18,34), lo rimanda alla croce: non una verità spiegata ma una verità vissuta nel dono totale di sé: "Dopo aver amato i suoi, li amò sino alla fine" (). E così, la verità del dono messo in atto dal nazareno per spiazzare ogni potere costringe il giovane a guardarsi dentro e a chiedersi se è veramente libero. Un altro legame evangelico è quello che vede unire la verità all'esperienza della bellezza, e quindi con la epifania della gloria. La verità di Gesù è una verità che trasfigura, che fa trapelare la luce della bellezza nel segno limitato della fragilità umana. Una verità che custodisce la bellezza nel tempo della bugia e della violenza. Una bellezza che si fa resistenza e che disarmo ogni forma di odio e di risentimento.

La verità si lega con l'umiltà e la rinuncia. E attraverso l'umiltà la verità getta luce anche sulla mia fragilità. E tramite questa incontra il dolore, la sofferenza, il limite e la morte: l'ultimo limite. Rivela la portata del limite che è apertura e trascendenza e non chiusura disperata nella propria immanenza votata al niente. Apre lo spazio della propria finitudine al mistero: la verità è il mistero che toglie il velo: è *aletheia*: svelamento-rivelamento. In un doppio gioco che toglie e rimette il velo. Questo ci permette di dire ad un giovane: tu non sei un problema, e neanche una risorsa, ma sei

un mistero. Un misero che nessuno potrà mai spiegare. Un mistero che ha bisogno di essere dischiuso, ma deve essere prima cercato e trovato, per essere rivelato. Ecco qui tutta la dimensione rivelativa della verità che prepara il giovane a riscoprire la domanda su Dio e di Dio. Domanda che si porta dentro. Ed è qui che l'educatore può allargare lo spazio della domanda: dal domanda di verità alla domanda di bellezza e di bene. che si porta dentro. A questo punto la verità si fa dialogica in un dialogo interiore: perché la verità abita nell'interiorità dell'uomo (S. Agostino). Di conseguenza si fa esperienza dell'alterità: la mia verità è scritta nel cuore di un altro, bisogna cercarlo per poterla ricevere da lui.

La verità mi apre al registro di una triplice alterità: l'alterità di me, degli altri, dell'Altro Totalmente Altro. Alterità che si fa prossimità: e questo su un doppio piano. Sul piano della socialità: dove ciascuno cerca il proprio Caino da perdonare o il proprio Abele da custodire. E sul piano affettivo: dove ciascuno cerca il proprio Adamo o la propria Eva per realizzare nella dualità delle differenze l'unità della carne: la *sessualità*.

Un'altra porta qui si apre: la verità della carne. Perché la Verità un giorno si è fatta carne. ■

### NOTE

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Lumen fidei*, 26.

<sup>2</sup> F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*. "Dei disprezzatori del corpo", Adelphi, Milano 1968, pp. 34-36.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Lumen fidei*, 27.

<sup>4</sup> Ivi.

<sup>5</sup> Ivi.





# Il 2018 sarà l'anno dei giovani?

## Una speranza per la società e per la Chiesa

Paola Bignardi

**S**esso i giovani sono oggetto di giudizi impietosi, come stanno a testimoniare i diversi stereotipi che sono stati conosciuti per porre in evidenza i loro difetti: schizzinosi, bamboccioni, sdraiati... eppure bisognerebbe riflettere sul fatto che loro sono lo specchio di quella generazione adulta che oggi li disprezza. Il 2018 potrebbe essere l'anno dei giovani. Non c'è nessuna proclamazione ufficiale in vista, ma sono i fatti a suggerirlo. Potrebbero essere i fatti a decretarlo. **Il Sinodo dei vescovi sui giovani, indetto da Papa Francesco per l'autunno di quest'anno, sta accendendo i riflettori su una condizione che ha bisogno proprio di questo: che qualcuno si accorga di quale risorsa i giovani costituiscano per la società e per la Chiesa, oltre che per se stessi e per le loro famiglie, e al tempo stesso di quale carico di inquietudine, di difficoltà e di solitudine essi si trovino oggi ad affrontare.** Spesso i giovani sono oggetto di giudizi impietosi, come stanno a testimoniare i diversi stereotipi che sono stati co-

niati per porre in evidenza i loro difetti: schizzinosi, bamboccioni, sdraiati... eppure bisognerebbe riflettere sul fatto che loro sono lo specchio di quella generazione adulta che oggi li disprezza. Non solo: dietro molti dei loro comportamenti si nascondono il disorientamento, la paura del futuro, la sfiducia radicale con cui affrontano la vita. Non mancano loro le ragioni per essere tristi e preoccupati: basti pensare alla fatica con cui i giovani riescono a inserirsi nel mondo del lavoro, spesso dopo una lunga anticamera e a prezzo di accettare impieghi anche lontani da ciò per cui hanno studiato; al protrarsi dei tempi per formarsi una famiglia e in complesso per poter compiere le scelte che danno alla loro vita la configurazione adulta; alla scadente prova di sé che molte istituzioni stanno dando e che li inducono a tirarsi indietro e a chiudersi in un loro mondo, impenetrabili dagli adulti. D'altra parte, *i cambiamenti rapidi ed accelerati che sono in atto nella società e che hanno uno dei loro motori principali nelle nuove tec-*

*nologie contribuiscono ad accrescere la distanza e il senso di reciproca lontananza tra le generazioni.*

Molti studi sociali sostengono che i giovani di oggi sono la prima generazione che starà peggio dei propri padri e delle proprie madri. Si tratta di una consapevolezza che non contribuisce a generare nei giovani serenità e fiducia nel futuro, che appare loro molto più come una minaccia che una promessa, molto più carico di rischi che di opportunità. Il senso di solitudine che essi sperimentano accentua lo smarrimento che nasce dalla mancanza di punti di riferimento e dall'avvertire che il loro mondo è troppo diverso culturalmente da quello di chi li ha preceduti. Finché gli adulti li lasceranno parcheggiati nel loro mondo, escludendoli dalle responsabilità da adulti, priveranno i vari contesti sociali dall'apporto di novità e di freschezza di cui i giovani sono portatori e di cui il mondo di domani ha assolutamente bisogno, per non condannarsi ad un invecchiamento che può preludere so-

lo ad un lento declino. Questo vale anche per la comunità cristiana che vede con preoccupazione le nuove generazioni allontanarsi dal suo modo di pensare la vita, dalle sue attività e dalle sue proposte.

*Proprio dai contesti ecclesiali stanno venendo i segnali di migliore consapevolezza della serietà della situazione giovanile.*

Un risultato il Sinodo lo sta già raggiungendo: sta nel fiorire di Sinodi dei giovani nelle chiese locali, dalla quantità di iniziative che le comunità stanno proponendo per conoscerli meglio, per suscitare il loro ascolto, per interrogarsi su come creare comunicazione tra la loro sensibilità, la loro ricerca e ciò che la chiesa ha da offrire loro. C'è da augurarsi che il Sinodo sia l'occasione in cui i vescovi diranno la loro risposta alle attese della generazione giovanile, alle loro domande sulla Chiesa, al loro desiderio di trovare nella comunità cristiana relazioni significative, figure di testimoni, apertura verso i problemi del nostro tempo e sulle molte domande che esso pone alla coscienza credente. Se il loro esempio venisse imitato anche da altre istituzioni, questo costituirebbe un grande risultato non solo per i giovani ma per la società nel suo insieme. ■

## Don Bosco, padre della gioventù

Giovanni Chifari



**U**n padre/educatore che educa un figlio/discepolo sulla via della Sapienza. I primi nove capitoli del libro dei Proverbi sembrano essere ritagliati su misura per raccontare il servizio, la diaconia e la missione di don Bosco. Lui che all'occorrenza sapeva essere anche un buon sarto si è dapprima lasciato rivestire dalla grazia divina, rendendosi docile all'azione dello Spirito, e poi a sua volta si è reso servo e strumento perché anche altri, attingendo alla sua mediazione potessero rivestirsi e dunque fare esperienza della misericordia e consolazione, tenerezza e prossimità di Dio. Condurre figli inesperti o meglio ingenui ad amare la sapienza e rigettare la stoltezza, è una delle opere più significative di San Giovanni Bosco. Ma molti dei suoi figli furono da lui trovati non nello stadio di chi non aveva ancora ricevuto un'educazione, ma già avvezzi all'esperienza del ma-

le. Abbruttiti dalla vita, segnati dalle sofferenze e spesso come reazione di sopravvivenza in un'epoca di transizione dove non sembrava possibile governare quel passaggio forse troppo repentino dalle campagne alle città, con tanti giovani attratti dalle potenzialità promesse da una poderosa rivoluzione industriale. Tutto questo rendeva certamente difficile un'opera di educazione e formazione alla sapienza. Come si può infatti annunciare la Parola e far innamorare della divina sapienza chi non ascolta o è preso da se stesso e dai suoi problemi? In questo tempo Don Bosco comprese che prima di annunciare la Parola era chiesto al discepolo di viverla e di mostrarsi un testimone credibile. È forse un tempo nel quale imparò ad abitare il silenzio e che la contemplazione precede e sostiene l'azione. In ascolto della Parola, vivendo L'Evangeli, Don Bosco iniziò la sua missione come Gesù dalle pecore perdute della casa d'Israele, dai poveri, gli ammalati e gli ultimi. "Contemporaneo" del Vangelo fece suoi i sentimenti di Gesù: "Sbarcando, vide molta folla, e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose" (Mc 6,34). Don Bosco vedeva molti giovani affollarsi la mattina presto presso i portoni dei cantieri per implorare l'assunzione a giornata, tanti altri girovagare per le baraccopoli delle periferie di Torino, orfani e soli, senza famiglia e senza futuro e diversi già deturpati

nell'animo e abbruttiti nello stile del proprio vivere, come nel suo sogno d'infanzia, a causa delle molte ferite loro inflitte dalla vita, dagli uomini e dalla società. Pecore senza pastore che il Santo non solo raccolse ma formò ed educò: "Si mise a insegnar loro molte cose" (Mc 6,34). Don Bosco lasciava intendere che lui poteva istruire perché a sua volta aveva ascoltato, si mostrava padre perché aveva fatto esperienza di essere figlio, facendosi discepolo obbediente.

L'oratorio divenne dunque la sua "cattedra" a cielo aperto, uno spazio nel quale poteva ricercare quella comune e condivisa base antropologica di partenza fra lui e i giovani, mediante il gioco, la spensieratezza e una giusta gestione delle loro energie, che sempre chiedono di essere educate e disciplinate. Stando con i giovani, poteva imparare a conoscere la loro grammatica, abitare le loro parole, dividerne sogni e speranze, offrendo loro le parole del Vangelo, la persona di Cristo. Dagli oratori ai laboratori, possibilità per i suoi giovani di riscoprire una dignità lavorativa che molti di loro ritenevano perduta e lasciarsi educare e formare per divenire buoni cristiani ed onesti cittadini, valorizzati e promossi nei loro talenti e carismi.

Don Bosco conosceva ciascuno di loro nel Signore, scrutandone i divini disegni e accompagnandoli nel difficile percorso della maturità umana, cristiana e professionale. Padre e

modello, poteva ancora una volta fare sue le parole del Signore: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi" (Mt 11,28). E poi ancora: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11,29). Vangelo vissuto per giovani che andavano educati a riconoscere che chi segue il Signore troverà nel proprio intimo la medesima mitezza e umiltà del Maestro. Don Bosco proponeva dunque un'educazione fondata sull'ascolto e poggiata sul sapiente dosaggio di ragione, religione ed amorevolezza, nella consapevolezza che i tempi della formazione e della disciplina necessitano sempre di vigilanza. In questa luce ammonirà quei figli che vedeva incamminati su sentieri di morte (cf. Pr 1,15), spesso a motivo di quel cedere all'indolenza che in una certa fase dell'adolescenza rende i giovani inclini al fascino delle concupiscenze. Don Bosco ha insegnato ai suoi giovani che l'indolenza si vince facendo memoria dell'opera di Dio nella propria vita.

Aveva infatti compreso che il segreto educativo risiedeva nella pace del cuore. La forza della sua autorevolezza di educatore e formatore, che affondava le sue radici nel cuore stesso di Dio, Padre amorevole, buono e misericordioso, si esprimeva nella scelta di farsi amare e non temere. Sotto il suo sguardo ogni giovane percepiva di essere prezioso agli occhi di Dio (cf. Is 43,4). ■



## CHIESA DI CARTA.

Settimanali diocesani e conversione digitale  
Nel contesto digitale quale futuro rimane per un settimanale cartaceo?

Nel contesto digitale quale futuro rimane per un settimanale cartaceo? «È nel contribuire a disporre tasselli di risposta a questa domanda che le pagine di Marco Piras si rivelano preziose e tutt'altro che scontate. Innanzitutto, nell'offrire una cornice di senso alla riflessione, evitando che essa si risolva a un livello puramente strumentale o difensivo. L'orizzonte dell'impegno ecclesiale da cui l'autore muove vede il coinvolgimento diretto del Consiglio Episcopale Permanente e dell'Assemblea Generale della CEI, che seguono con preoccupazione l'indebolirsi di giornali di lunga storia: attraverso di essi è passata in filigrana la vita, la cronaca e la storia delle comunità e del territorio, della Chiesa e del Paese. Il testo che ci consegna ci offre indicazioni significative per darle continuità nel segno della convergenza e dell'integrazione, secondo criteri di sostenibilità e dei necessari investimenti.»

(don Ivan Maffei)



Il testo è arricchito dalle interviste al Presidente nazionale della Fisc Adriano Bianchi e al Prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede Dario Edoardo Viganò.

**L'autore** Marco Piras è un giornalista pubblicista e lavora nell'ufficio stampa del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Presso la LUMSA di Roma ha conseguito la laurea magistrale in Produzione culturale, giornalismo e multimedialità. Già direttore del settimanale "L'Arborense" e delegato per la Sardegna della Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC), attualmente coordina l'Ufficio regionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Sarda. ■

**Chiesa di carta. Settimanali diocesani e conversione digitale**

Autore: Marco Piras

Casa editrice: Passione Educativa

Pagine: 124

Prezzo: € 12

## Cresce il mercato... e pure la banca dati! ... le notizie che forse vi siete persi!

La prima newsletter dell'anno è ricca di buone notizie: il 2017 segna la ripresa per il mercato del libro e si chiude con un risultato importante per il settore nel suo complesso: +5,8% sull'anno precedente; due titoli San Paolo e uno Itaca sono stati selezionati per concorrere al **Bancarellino 2018**, infine abbiamo avuto ben tre nuovi ingressi nella banca dati di Rebecca libri: **Porziuncola**, **Queriniana** e **Patmos Edizioni**.

Chi desiderasse qualche consiglio librario può scorrere i Bestseller della fede, scegliere una chicca dai Libri da riscoprire o fidarsi delle "Affinità elettive". Per approfondire l'attualità suggeriamo invece i nostri Percorsi di lettura, come per esempio *"L'amore dà sempre vita"* (in occasione della Giornata della Vita 2018) e *"La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza"*, dedicato al tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Infine, il sommario del **Pensare i/n Li-**

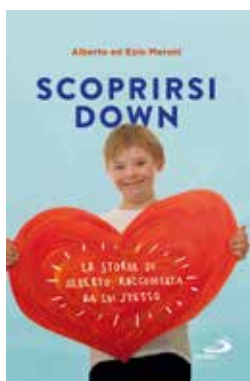
**bri**. Il **Saggio** approfondisce la figura di Margaret Mitchell e del suo unico romanzo **Via col vento**, l'**Intervista** è alle Edizioni Porziuncola, uno dei nuovi ingressi in banca dati, e se l'**Opinione** si sofferma su "un affaticamento culturale da trame" che attanaglia molta della letteratura contemporanea, l'**Intervento** ci interroga su "fake e letteratura italiana". La **Recensione** è per **Gridalo forte** di James Baldwin (Amos Edizioni 2013), un classico della letteratura statunitense, mentre in **Biblioteca** presentiamo un estratto da **Il topo, il gallo e il cowboy** di Markus Pohlmeier (EDB 2017). La **Clessidra** ospita - come di consueto - la classifica dei libri più venduti a dicembre nelle librerie religiose.

A cura di **REBECCA LIBRI**, il portale dell'editoria religiosa italiana [info@rebeccalibri.it](mailto:info@rebeccalibri.it) A ogni libro il suo lettore, a ogni lettore il suo libro.

## "Scoprirsi down - La storia di Alberto, raccontata da lui stesso" di Alberto ed Ezio Meroni Un emozionante elogio della diversità e della gioia di vivere

Ho un cromosoma in più. Lo so da quando ero nella pancia di mamma, anche se i miei genitori avevano rifiutato l'aniocentesi. Nove mesi di attesa, con tante coccole, giochi e sogni per il mio futuro: prete per mamma, famoso calciatore e laureato per papà. Poi sono venuto al mondo. Poche ore di immensa gioia e la notizia della sindrome di Down. Dalla felicità alla preoccupazione, al dolore, all'incertezza. Iniziava la sfida della disabilità. Mamma l'ha raccolta subito. Papà ha avuto bisogno di tempo per

accettare il cromosoma in più. Insieme decidono di offrirmi il meglio per ottenere il meglio, con una scelta precisa: «Lo educiamo normalmente. Guai a considerarlo un "poverino"!». **Scoprirsi Down** è il racconto della mia vita, dalla gestazione a oggi, dove narro, senza veli e senza sconti, le relazioni e le esperienze vissute in famiglia, a scuola, in oratorio, nello sport, sul lavoro, de-



scrivendo le grandezze e le miserie dei medici, i pregiudizi della società, l'ipocrisia e la generosità della gente, l'amore dei miei genitori, l'importanza degli amici veri. Un cammino non sempre facile, scandito da successi e da incomprensioni, da gioie e da sofferte emarginazioni, guidato da due grandi passioni: la cucina e la pallavolo. Proseguo la mia sfida, con

una convinzione: «La vita è bella e vale la pena di viverla. Anche con un cromosoma in più».

A cura di Ufficio Comunicazione Gruppo Editoriale San Paolo - Via Giotto, 36 - 20145 Milano - Office: +39 02-48072561 - E-mail: [comunicazione@stpauls.it](mailto:comunicazione@stpauls.it)

Alberto ed Ezio Meroni, **Scoprirsi down - La storia di Alberto, raccontata da lui stesso**, Edizioni San Paolo 2018, pp. 192, euro 17,50.

## Fede e politica, due proposte per capire

In vista delle prossime elezioni, BE Edizioni pubblica due volumi dedicati al complesso rapporto tra credenti e vita pubblica

Mancano ormai poche settimane al voto di marzo e cresce l'attenzione generale attorno alla politica: gli elettori cominciano a interrogarsi su candidature, programmi, principi, valori espressi dai partiti. Come cristiani inseriti nella società in cui desideriamo esprimere al meglio la nostra testimonianza evangelica non possiamo, a nostra volta, non affrontare l'argomento, a partire dallo stesso concetto di rappresentanza democratica, per poi valutare come porci nei confronti delle varie proposte politiche. In vista di questo passaggio BE Edizioni ha pubblicato due volumi che possono of-

fruire un utile contributo alla riflessione. Il primo è **Il pensiero politico** di Hunter Baker: un saggio breve, il primo della collana "Cultura cristiana", dedicato alle dinamiche che stanno alla base del patto sociale e il contributo di valori e integrità che i cristiani possono portare in questo settore. La seconda proposta, più specifica, è **La politica secondo la Bibbia** di Wayne Grudem: introdotto nell'edizione italiana dal senatore Lucio Malan, il volume confuta cinque approcci errati nel rapporto tra fede politica - l'idea di dover imporre o escludere la religione, la demonizzazione a priori dei governi, il disimpegno totale dalla politica a favore dell'evange-

lizzazione o viceversa - per poi proporre la possibilità di esercitare una "influenza cristiana significativa sul governo", basata sugli insegnamenti biblici. «Non è un caso se il rapporto tra politica e fede cristiana, negli ultimi duemila anni, è stato uno tra i temi più caldi. La politica ha bisogno di idee, di prospettive: per dirla in termini spirituali ha bisogno di visione, senza la quale si riduce a un'ordinaria amministrazione del quotidiano cui manca la capacità di garantire un futuro, una speranza, un'identità. Per parte sua anche la fede cristiana, in fondo, ha bisogno della politica, nella misu-

ra in cui il messaggio cristiano vuole avere un ruolo nella società, influenzandola positivamente con un pensiero capace di offrire quelle indicazioni necessarie a sognare e costruire un futuro migliore, inteso di libertà, umanità, rispetto. Se infatti il messaggio cristiano è un messaggio rivolto alla persona, la valenza escatologica della salvezza non può tuttavia trascurare l'importanza del ruolo - e della responsabilità - che il cristiano, rigenerato dall'esperienza del ravvedimento, ha nei confronti della società» (dall'introduzione di Lucio Malan a *La politica secondo la Bibbia*). ■

A cura di BE Edizioni





# Quando il cinema aiuta a ricordare

## il dramma della Shoah

UNA PROPOSTA EDUCATIONAL PER TUTTE LE ETÀ



Ogni anno ci attende l'appuntamento con il Giorno della memoria, il 27 gennaio, istituito dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2005: un'occasione per ricordare tutte le vittime della Shoah. Il cinema è un potente alleato per la memoria della società, della comunità tutta, perché ci accompagna – servendosi di differenti sguardi e registri narrativi – nel rimarcare pagine (tristi) della nostra storia recente, per non dimenticare e soprattutto per un passaggio di consegne con le giovani generazioni. Come sottolinea Papa Francesco, “il passato ci deve servire da lezione per il presente e per il futuro. La Shoah ci insegna che occorre sempre massima vigilanza” (visita alla Sinagoga di Roma, 17 gennaio 2016).

**Il Sir insieme alla Commissione nazionale valutazione film della Cei propone un ciclo di opere, tra film al cinema e altri da recuperare in dvd, per ricordare l'Olocausto e gli anni della Seconda guerra mondiale. Una proposta educational per tutte le età. Nei cinema dal 18 gennaio “Un sacchetto di biglie”**

Nelle sale italiane dal 18 gennaio è arrivato “Un sacchetto di biglie” di Christian Duguay, tratto dal romanzo di Joseph Joffo, un'opera sulla Shoah dalla forte carica educational, adatta a giovani e famiglie. La storia si snoda nella Francia della Seconda guerra mondiale: dinanzi all'incalzante invasione nazista due fratelli, Maurice (Batyste Fleurial) e Joseph (Dorian Le Clech), sono spinti dai genitori a lasciare casa, Parigi, perché ebrei, trovando rifugio presso alcuni parenti a Nizza. Un viaggio denso di insidie e tensioni, ma anche di speranza. Il regista Duguay – al cinema visto già con “Belle & Sebastien. L'avventura continua” e in tv nelle miniserie Lux Vide tra cui “Sant'Agostino” – ha lavorato sul testo, cercando di mettere la narrazione ad altezza di bambino, seguendo i due giovani protagonisti nel loro viaggio fisico ed emotivo. Come del resto ha dichiarato nella nota stampa: “Il film sposa il punto di vista del bambino senza la distanza creata dal narratore. È una storia di formazione all'interno della quale i due vivono avvenimenti incredibili”. E proprio il lavoro sui bambini è una delle componenti pregiate del film, che cerca di rendere un tema ostico e doloroso



alla portata dei piccoli spettatori, informandoli senza traumatizzarli.

*“Un sacchetto di biglie” scorre fluido e semplice, posizionandosi come un prodotto valido e di facile comprensione. A livello pastorale, il film è certamente da valutare come consigliabile e problematico, adatto per dibattiti.*

**Per una riflessione più matura, “Il figlio di Saul”**

Vincitore dell'Oscar come miglior film straniero nel 2016, “Il figlio di Saul” (2015) è l'opera prima del regista ungherese László Nemes. Prendendo spunto dalle testimonianze sulla Shoah, dalle memorie degli ebrei dei Sonderkommando – ovvero i gruppi di prigionieri costretti a “collaborare” con i nazisti nelle attività dei campi di sterminio –, il film racconta la vicenda dell'ebreo Saul Auslander (Géza Röhrig) ad Auschwitz. Saul lavora nei forni crematori, obbligato a rimuovere i cadaveri delle vittime; un giorno scopre il corpo di un ragazzo, in cui crede di riconoscere il figlio, pertanto fa di tutto per salvare quel corpo e offrirgli una sepoltura dignitosa, accompagnata dalla preghiera. Film duro e sconvolgente, che affronta l'orrore a viso aperto, senza però mostrarlo direttamente. Nemes, infatti, lascia l'orrore fuori dall'inquadratura, non lo chiama mai in campo; questo non lo rende meno presente, insistente.

*“Il figlio di Saul” è quasi tutto giocato con una falsa soggettiva, un'inquadratura che riprende il protagonista da vicino, di spalle, amplificando così angoscia e smarrimento. Film potente, asciutto, non adatto ai più piccoli.*

**Il coraggio di Maria Altmann in “Woman in Gold”**

“Woman in Gold” (2015) di Simon Curtis è un biopic sulla figura di Maria Alt-

mann, capace di sfidare le istituzioni per mantenere viva la memoria familiare dinanzi alle violenze e ingiustizie subite durante la Shoah. Los Angeles 1998: Maria Altmann (la bravissima Helen Mirren) è una signora di origini austriache che nella stagione finale della propria vita decide di intentare causa contro il governo austriaco per l'indebita appropriazione delle opere d'arte della sua famiglia durante il nazismo, tra cui un celebre dipinto di Gustav Klimt. Al centro del racconto emerge un “legal drama”; tenuto sullo sfondo, ma mai fuori campo, c'è il tema della Shoah, che irrompe con i continui flashback della protagonista.

*Un film di denuncia, bello e coinvolgente; un'opera in difesa della memoria del passato e un invito a non dimenticare, il tutto attraverso il coraggio di una donna.*

**I colori della speranza nel film “Il viaggio di Fanny”**

“Il viaggio di Fanny” narra la storia della tredicenne Fanny (Léonie Souchaud) che vive con le proprie sorelle in una colonia francese sul confine con la Svizzera, tenute al riparo dall'aggressione nazista. Ma il male è sempre in agguato e ben presto le ragazze si troveranno fac-

cia a faccia con la minaccia, cui risponderanno però con straordinario coraggio e soprattutto solidarietà. Il film è tratto da una storia vera, dal libro autobiografico di Fanny Ben Ami, portato al cinema dalla regista Lola Doillon. Il film è stato presentato al Giffoni Film Festival nel 2016. Anche qui, come nel precedente “Un sacchetto di biglie”, troviamo una narrazione a misura di bambino, presentando le insidie della vicenda con una delicatezza adatta alla sensibilità dei più piccoli. Non si tratta di togliere complessità al male, ai fatti, bensì lo si traduce in un modo più attento alla psicologia dei minori.

*Film positivo, che punta a mettere in risalto il potere dell'amicizia e della condivisione nelle difficoltà, per arrivare a ritrovare un orizzonte di speranza.*

**Ulteriori titoli da (ri)scoprire**

Meritano inoltre di essere citati e riproposti nelle attività sul territorio, in parrocchia, a scuola o in famiglia, anche opere di anni precedenti, tra cui: “Hannah Arendt” (2012) di Margarethe Von Trotta, “La chiave di Sara” (2010), “Il falsario” (2008) di Stefan Ruzowitzky, “The Reader” (2009) di Stephen Daldry, “Il bambino con il pigiama a righe” (2008) di Mark Herman, “Il pianista” (2002) di Roman Polanski, “Concorrenza sleale” (2001) di Ettore Scola, “Train de vie” (1998) di Radu Mihaileanu, “La vita è bella” (1997) di Roberto Benigni, “La tregua” (1997) di Francesco Rosi, “La settima stanza” (1995) di Márta Mészáros, “Schindler's List” (1993) di Steven Spielberg, “Jona che visse nella balena” (1993) di Roberto Faenza.

(a cura del Sir insieme alla Commissione nazionale valutazione film della Cei) ■





# Tesseramento dei medici cattolici

Matteo di Sabato

Sono ormai trent'anni che gli aderenti all'AMCI - Associazione Medici Cattolici Italiani - sez. mons. Vailati, manifestano con sempre rinnovato impegno l'appartenenza al sodalizio con il rituale ritiro della tessera associativa. Quest'anno la cerimonia che si è svolta nell'elegante auditorium "Vailati" ha avuto un sapore a dir poco emozionante, perché inaspettatamente ha visto arrivare per la consegna delle tessere il nostro arcivescovo mons. Michele Castoro che, nonostante le sue non buone condizioni di salute, ha voluto presenziare all'inizio dell'anno sociale dei medici cattolici che gli si sono stretti intorno con affetto e con tanta commozione.

Ad introdurre l'incontro, il dott. Giuseppe Grasso che guida il sodalizio fin dalla sua costituzione. Dopo aver ringraziato l'Arcivescovo e i presenti, ha dato lettura, visibilmente commosso, della preghiera del medico, scritta dal compianto s. Giovanni Paolo II. Subito dopo ha ceduto la parola all'ospite d'onore, il prof. Vincenzo Saraceni, ordinario emerito di Fisiatria all'Università "La Sapienza" di Roma, già presidente nazionale AMCI ed ora segretario nazionale in carica, il quale, nel suo breve quanto dotto intervento ha parla-



to della presenza dell'AMCI nella Società, sottolineando come il "compito primario dell'AMCI e degli associati, sia quello di elaborare un modello di professione sanitaria **"Testimoniabile, Comunicabile, Condivisibile"**.

Sono questi i tre punti cardine su cui si fonda l'opera del medico cattolico il quale con professionalità e competenza manifesta con parole e opere la propria fede e crea così nel paziente le condizioni ottimali per instaurare un rapporto di fiducia che porta a comunicare maggiormente con il medico. La condivisione, quale modello laico fondato sulla giustizia, prima ancora che sulla carità, porta il medico cattolico ad immedesimarsi nella condizione fisica e inte-

riore del paziente, tanto da renderlo più palpabile, anche ai fini della diagnosi. E "da questo *"modus operandi"*, ha concluso l'oratore, si diviene consapevoli che alcuni principi fondanti - dignità e valore della persona umana e difesa della sua esistenza - sono stati il motore del processo di trasformazione degli stati, quali elementi costitutivi e prioritari della democrazia".

Di più sicuro impatto e quasi provocatorie le riflessioni in "pillole" di P. Rosario Messina, camilliano, assistente ecclesiastico dell'AMCI che hanno lasciato spazio a tanta meditazione, nella consapevolezza che la vita e la dignità della persona sono valori imprescindibili e vanno salvaguardati.

Le conclusioni, affidate a mons. Castoro, visibilmente commosso per il tributo di affetto riservatogli, il quale ha sottolineato: *"Sono fra i medici cattolici. Il Signore mi sta dando la forza per capire come si affronta personalmente la malattia. Siamo fiduciosi. Siamo nella mani di Dio. Guardiamo con fiducia l'evolversi della malattia. Sono lieto di essere qui in mezzo a voi per consegnarvi, ancora una volta, la tessera"*.

Poche parole, cariche di tanta umanità che testimoniano l'accettazione cristiana della malattia pur tra i tanti impegni del ministero pastorale. ■



## Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.

**Doniamo a chi si dona.**



**INSIEME**  
AI SACERDOTI



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

## Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

### OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi.

**L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

Segui le storie dei sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://facebook.com/insiemeaisacerdoti)



CHIESA CATTOLICA C.E.I.  
Conferenza Episcopale Italiana



# Coraggiosi testimoni della fede ieri e oggi



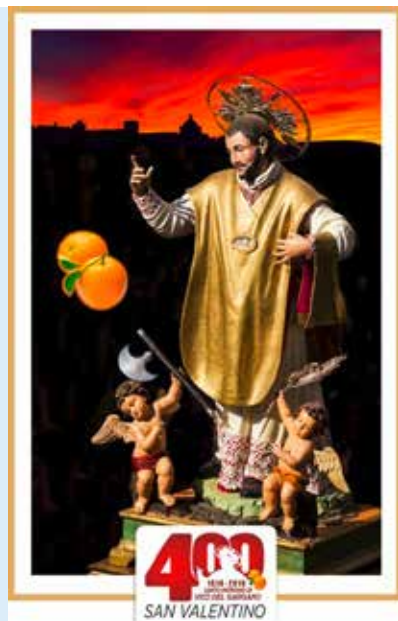
Nicola Parisi

**“Potente è la tua mano Signore”,** questo è stato il filo conduttore della **Settimana per l'Unità dei Cristiani del 2018** preparato dalla Chiesa dei Caraibi. E a Vico del Gargano, **“Luogo dello Spirito”**, il 19 gennaio nella parrocchia SS. Apostoli Pietro e Paolo - San Domenico - si sono ritrovate le comunità dei fedeli della Vicaria Gargano nord per una celebrazione della Parola di Dio. Grande la partecipazione dei fedeli, dei nostri parroci e del presbiterio della Vicaria; a presiedere la celebrazione Pietro Distante, monaco della Comunità monastica di Pulsano e responsabile dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo. Simbolicamente sono state poste delle catene ai piedi del leggio, su cui

era posato il Libro Sacro, a simboleggiare il peso della schiavitù e la forza liberatrice della Fede. Nell'omelia, il monaco di Pulsano si è soffermato sulla libertà del popolo ebraico attraverso l'Esodo e sulla nostra, ricevuta con il sacramento del Battesimo. Ha sottolineato poi la forza liberatrice della Fede posta in Cristo, che ci rende liberi nella gioia. Il popolo caraibico, pur avendo vissuto il peso della schiavitù in nome della fede ha saputo trovare in essa la forza del riscatto, risorgendo alla libertà. Inevitabilmente questa letizia che ci invade ci porta a innalzare un canto nuovo, di lode al Signore. Al termine del momento di preghiera nella sala del Consiglio Comunale, si è tenuta una tavola rotonda sul tema **“Fede Coraggio e Libertà: Galeazzo Caracciolo e l'umanità incatenata. 500 anni di storia tormentata e liberata di un uomo d'altri tempi”**. In occasione del concomitante centenario della nascita del Caracciolo e della Riforma protestante, si è scelto di

riflettere sugli aspetti della conversione religiosa di questo illustre personaggio. Al pubblico intervenuto è stata offerto il percorso delle vicende di fede vissute da Galeazzo e la lettura di alcuni passi della riduzione teatrale di padre Massimo Montagano, proposta dal Teatro K. Don Gabriele Giordano, infine, ha sottolineato la vicinanza temporale fra la storia del popolo caraibico, che ha vissuto le catene della fede nella schiavitù con la vicenda personale di Galeazzo Caracciolo, il quale si sentiva stretto in una fede avita. Entrambi comunque, con percorsi diversi, hanno vissuto un Esodo di liberazione per raggiungere l'unico bene per il quale vale la pena rinunciare a tutto, cioè il Cristo. Sottolineando come la ricerca di una Fede vera e coraggiosa siano ancora oggi molto attuali, ha invitato, sull'esempio di Galeazzo, a una scelta interiore, coraggiosa e liberatoria dalle moderne schiavitù. Nella riflessione conclusiva, Pietro

Distante ha sottolineato come nella sua esperienza di monaco sia importante l'ascolto, fondamento del dialogo con il diverso e con chi vive ai margini della Chiesa. Sulla scelta di fede di Galeazzo, ha posto in evidenza come questa possa apparire coraggiosa, ma anche la più semplice come l'abbandono rispetto a chi decide di rimanere per amore di Cristo nella Chiesa, consapevole delle umane difficoltà di chi è chiamato al servizio. Galeazzo ha testimoniato con la sua vita come la legge dell'uomo non può sostituire ciò che Dio ci invita a fare con la sua Parola. ■



## 400 ANNI DI PATRONATO DI S. VALENTINO PRETE E MARTIRE

Nicola Parisi

Dal 1618 s. Valentino, prete martire, protegge la gente di Vico del Gargano e quella che per secoli è stata una sua principale fonte di ricchezza, **“arance e limoni”**. Leggenda e storia si fondono nel raccontare come s. Norberto non proteggesse più la comunità per cui si decise di scegliere un nuovo Santo, capace di assicurare la protezione divina. Vico quest'anno rende omaggio al santo patrono dedicandogli un anno di eventi, che si apre con un programma di festeggiamenti religiosi e

civili. Il popolo di Dio si prepara alla festa liturgica con funzioni religiose e culturali; attraverso la presentazione del restauro dell'icona di s. Valentino e la realizzazione teatrale, sulla elezione del santo martire a patrono, i cittadini potranno conoscere e rafforzare i legami di fede. Due saranno le processioni: il 14 febbraio giorno della festa liturgica, processione penitenziale con l'antico busto del Santo, atto di affidamento al s. Patrono e benedizione degli agrumeti; domenica 18 febbraio dopo una solenne celebrazione liturgica, una processio-

ne con clero, confraternite e popolo. A rendere concreta l'azione-aiuto che il popolo riceve e deve trasformare in carità, ci sarà l'inaugurazione di un **oratorio** intitolato a **“don Pino Puglisi”** e della **mensa per i poveri** dedicata a **“Madre Teresa di Calcutta”**. Il programma di festeggiamenti civili predisposto dal Comune, offrirà occasioni d'incontro ai cittadini ed ai visitatori per conoscere e valorizzare l'inestimabile patrimonio naturalistico, culturale ed eno-gastronomico di questo lembo di terra garganica. ■

## I “diritti negati” di missio ragazzi Percorso Educativo costruito In “Rete” con il Mondo della Scuola

don Domenico Facciorusso\*



Si tratta della proposta presentata alle Scuole dall'**Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria tra le chiese**. In questo modo **missio ragazzi** contribuirà all'offerta formativa mediante l'approfondimento dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Tra questi: il diritto all'istruzione, alla salute, al gioco, alla famiglia, alla tutela internazionale in caso di guerra. Un modo per interessarsi al mondo con un percorso su tematiche di educazione alla cittadinanza partecipata. Il fine è anche quello di offrire ulteriori sviluppi ad argomenti già trattati

in classe dalle varie discipline. In un certo senso gli incontri portano indistintamente il **“mondo”** in aula. Purtroppo, l'istruzione non è un diritto di tutti, soprattutto, per chi vive nei Paesi del Sud del mondo. Dalla **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo** si possono evidenziare quei **diritti negati ai bambini** dei Paesi più poveri. E senza istruzione non si ha futuro. Nel Continente povero, poi, sono tanti i bambini soldato, le baby prostitute, i baby kamikaze. Ci sono quelli che attraversano il mare da soli, sbattono i denti in silenzio, nascosti nelle stive o aggrappati ai camion che varcano i confini di Paesi sconosciuti. Ci sono 250 milioni di bimbi costretti a lavorare in condizioni disumane. Ma ci sono segnali di diritti negati anche in Italia: un bambino su 7 nasce e cresce in condizioni di povertà assoluta, uno su 20 assiste a violenza do-

mestica e uno su 100 è vittima di maltrattamenti. Uno su 20, inoltre, vive in aree inquinate e a rischio di mortalità, uno su 50 soffre di una condizione che comporterà una **disabilità significativa** all'età dell'ingresso nella scuola primaria, uno su 500 vive in strutture di accoglienza. Il percorso educativo e solidale sui **“diritti negati”** nel mondo ed in Italia diventa, allora, uno spazio conoscitivo sulla realtà esistente e un modo per affrontare anche i temi legati agli stili di vita, che nel piccolo possono incidere sui problemi inerenti la povertà e l'ambiente. La cultura dello spreco, ad esempio, non solo apre la riflessione sui bisogni alimentari presenti nel proprio territorio, ma può incidere sui popoli del terzo mondo. Il rispetto del cibo spinge ad un consumo critico ed incoraggia a gemellaggi solidali sia nella propria città che su

scala universale. Anche sul tema dei richiedenti asilo politico, minori, immigrazione, i pregiudizi o le stesse discriminazioni sono legate ad una non corretta informazione, che ingenera paura e diffidenza. In tal senso **missio ragazzi e giovani** può aiutare la scuola ad avviare processi educativi volti ad una corretta e reciproca integrazione, vincendo le paure e le diffidenze. Inoltre la presenza in classe di ragazzi provenienti da nazioni africane o asiatiche diventa l'occasione per una concreta riflessione sulle ingiustizie sociali che tormentano tanti popoli. Dunque, nel sereno e partecipato confronto con gli alunni sui temi da essi stessi scelti, può emergere il desiderio di un mondo più giusto e solidale. ■

\*direttore dell'Ufficio missionario diocesano



## Sulle orme di Madre Clelia nel cammino verso la santità

Le Apostole del Sacro Cuore di Gesù e lo zelo apostolico

Suor Maria Lucia Esposto\*

**L**a pubblicazione di febbraio, edita in preparazione alla beatificazione di Madre Clelia Merloni, e curata alle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, come le precedenti, contiene brani della Parola di Dio, uno schema per l'adorazione eucaristica, una lectio divina, pensieri e meditazioni della futura beata, ma soprattutto parla della **virtù dello zelo** nella vita di Madre Clelia che soleva dire alle sue consorelle: *"Ammiriamo, o figliuole, lo zelo dell'apostolo Andrea nel comunicare a Simone suo fratello la grazia ricevuta... Lo zelo non è solamente il dovere degli Apostoli, ma è il dovere d'ogni cristiano: è la conseguenza pratica del precetto della carità..."* Madre Clelia, inoltre, esortava continuamente le sue consorelle, le *"figliuole"* apostole dell'Amore, a *"chiedere a Dio lo spirito di zelo e senza badare a quel che costano la fatica e le sofferenze di un vero apostolato, cerchiamo di adoperare tutti i mezzi che stanno in mano nostra per far*

*conoscere, amare, servire e glorificare il nostro Dio"*. Dunque, il cammino che ogni mese fa compiere la piccola, intensa e pregevole pubblicazione di noi Suore Apostole, rivolta a tutti, è quello di far conoscere la figura e l'opera di Madre Clelia, aiutando tutti a testimoniare la fede al di fuori dei luoghi abituali, proprio come ci esorta a fare papa Francesco, perché essa non resti una *"fede di sagrestia"*, chiusa cioè nell'ambito di un gruppo. Insomma, la pubblicazione *"Sulle orme di Madre Clelia nel cammino verso la santità"* nel presentare e suggerire catechesi, deserto, riflessione personale, adorazione e evangelizzazione, invita a fare con le Suore Apostole un'esperienza di Gesù. Si tratta di una forte esperienza di unità e di comunione, un cammino consapevole verso l'evento della beatificazione della nostra madre Clelia. ■

\*apostola del s. Cuore di Gesù



## CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI PROMULGAZIONE DI DECRETI

**I**l 26 gennaio 2018 Papa Francesco ha ricevuto in udienza il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Durante l'udienza il Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i decreti riguardanti: (omissis)... Il miracolo attribuito all'intercessione della venerabile **serva di Dio Clelia Merloni**, fondatrice dell'Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, nata il 10 marzo 1861 a Forlì (Italia) e morta il 21 novembre 1930 a Roma; Il miracolo attribuito all'intercessione della venerabile **serva di Dio Maria Crocefissa dell'Amore Divino, al secolo Maria Gargani**, fondatrice delle Apostole del Sacro Cuore, nata il 23 dicembre 1892 a Morra Irpino, oggi Morra De Sanctis (Italia) e morta il 23 maggio 1973 a Napoli (Italia).

## Madre Clelia Merloni e Madre Maria Gargani presto beate. Grazie, santo padre!

**D**opo aver vissuto nel silenzio e nella preghiera l'attesa che il Santo Padre ponesse il suo sigillo apostolico sul decreto che dichiara beate madre Clelia Merloni e madre Maria Gargani, fondatrici entrambe di due congregazioni di suore "Apostole del Sacro Cuore", un'esplosione di gioia incontenibile c'è stata in tutte e due le famiglie religiose per il dono grande e inestimabile. La santa Madre Chiesa, dunque, pone agli onori degli altari e propone al popolo di Dio la testimonianza di due beate, maestre di spiritualità e di carità evangelica.

Infatti, venerdì 26 gennaio il Papa ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare i de-

creti relativi a otto processi; tra essi quello per la beatificazione di Madre Clelia Merloni.

Di fronte a questa *"misura alta"* sentiamo che la nostra vita deve cambiare e che il dono ricevuto richiede maggiore responsabilità ed una più grande risposta di amore.

Come Suore Apostole del S. Cuore che operano in Casa Sollievo della Sofferenza, opera di s. Pio, ringraziamo il Signore per questo dono e ringraziamo quanti con la preghiera e col sacrificio si sono impegnati nel far scoprire la bellezza e l'attualità della testimonianza di Madre Clelia Merloni, presto beata. ■

Suor Maria Lucia Esposto,  
apostola del S. Cuore

## COMUNICATO STAMPA

## Riconosciuta la validità dell'inchiesta diocesana su fr. Daniele Natale

**È** stato approvato il 22 settembre scorso, ma è stato notificato solo pochi giorni fa, il decreto della Congregazione delle Cause dei Santi con cui riconosce la «validità dell'inchiesta diocesana, svolta presso la Curia ecclesiastica di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, sulla vita, le virtù e così pure sulla fama di santità e dei segni del Servo di Dio Daniele da San Giovanni Rotondo (al secolo Michele Natale), Religioso professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini».

A questo punto può cominciare la cosiddetta *"fase vaticana"* della Causa di beatificazione e canonizzazione, il cui primo passo sarà l'assegnazione, da parte della Congregazione, di un relatore, che si occuperà di preparare la *Positio super virtutibus*. Si tratta di un dossier che, sulla base delle testimonianze e dei documenti raccolti durante l'inchiesta diocesana, esprimerà la *"dimostrazione ragionata"* (definita *informatio*) delle presunte virtù eroiche del Servo di Dio. La *Positio super virtutibus* verrà poi studiata da una commissione di nove consultori della Congregazione esperti in Teologia (detta *"Congresso dei Teologi"*) che dovrà anche tenere presente le osservazioni del Promotore della Fede, comunemente denominato *"avvocato del diavolo"*. Se il Congresso dei Teologi darà parere favorevole, la documentazione verrà esaminata in una riunione dei cardinali,

arcivescovi e vescovi che fanno parte della Congregazione delle cause dei santi. Se anche questi ultimi esprimeranno il loro consenso, il Papa autorizzerà la promulgazione del decreto ufficiale sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio a cui, da quel momento, spetterà il titolo di *"venerabile"*.

Ma solo dopo l'approvazione di un miracolo, attribuito alla sua intercessione, si potrà procedere alla beatificazione, mentre per la canonizzazione occorrerà il riconoscimento di un altro miracolo che dovrebbe verificarsi dopo la beatificazione.

Fr. Daniele, confratello e figlio spirituale di Padre Pio, è morto in concetto di santità il 6 luglio 1994. L'inchiesta diocesana è iniziata il 7 luglio 2012, con l'insediamento e il giuramento dei componenti del Tribunale ecclesiastico, ed è terminata il 5 novembre 2016 con l'apposizione dei sigilli sulla documentazione raccolta durante l'inchiesta diocesana e sulle due copie conformi, successivamente consegnate alla Congregazione delle Cause dei santi. San Giovanni Rotondo, 29 gennaio 2018

Stefano Campanella

Ufficio Stampa dei Frati Minori Cappuccini della Provincia religiosa *"Sant'Angelo e Padre Pio"*

E-mail: [direttore@padrepio.tv](mailto:direttore@padrepio.tv)

Per l'archivio dei comunicati: [www.telradiopadrepio.it](http://www.telradiopadrepio.it)

## Breve Profilo biografico di fr. Daniele

**M**ichelino nacque pochi mesi dopo la fine della *"grande guerra"*, l'11 marzo 1919, a San Giovanni Rotondo, che all'epoca era un piccolo e sconosciuto centro del Gargano. Il suo avvenire sembrava già segnato: quarto figlio di Bernardino Natale e Angelamaria De Bonis, coltivatori e pastori, fu assunto come pastorello dalla famiglia Napoletano-Giuliani che lo considerò come un figlio. A 14 anni arrivò la chiamata di Gesù che lo invitava a seguirlo nell'Ordine dei Frati Cappuccini. Andò prima nel Convento di Vico del Gargano, poi in quello di Foggia che era allora la sede della Curia Provinciale dei Frati Cappuccini. Il 25 marzo 1935 cominciò il noviziato a Morcone e Michele prese il nome di fr. Daniele. Il 2 aprile dell'anno seguente si consacrò temporaneamente al Signore, seguendo i consigli evangelici di san Francesco, e confermò definitivamente questa scelta il 12 maggio 1940.

Subito dopo la professione perpetua il giovane frate fu destinato nuovamente a Sant'Anna con gli incarichi di questuante e cuoco. Visse, dunque, a Foggia la tremenda esperienza dei bombardamenti della città nel 1943. Fu, per lui, l'occasione per esprimere tutta la sua gene-



rosa propensione alla carità. Non si risparmiò nel soccorrere i feriti, seppellire i morti e riuscì anche a mettere in salvo i paramenti e gli oggetti sacri del convento.

A partire dal 1952, fr. Daniele trascorse i suoi giorni fra i conventi a cui veniva destinato dai superiori e i vari

ospedali in cui una serie di malattie lo costringevano a ricoverarsi.

Dopo la morte di Padre Pio, fra Daniele, suo figlio spirituale, si dedicò completamente ai Gruppi di Preghiera, in Italia e all'estero, ove tenne conferenze in chiese e sale, insufficienti a contenere quanti volevano ascoltare le sue parole. Lui, però, non si stupiva. Ricordava bene, infatti, ciò che gli aveva detto il suo santo confratello e padre spirituale: *"Dove stati tu, starò anch'io; dove vai tu, verrò anch'io"*.

Il 6 luglio 1994, all'età di 76 anni, fr. Daniele terminò il suo cammino terreno. Il 10 ottobre 2015 è avvenuta la traslazione del corpo del Servo di Dio dal cimitero di S. Giovanni Rotondo alla chiesa conventuale di Santa Maria delle Grazie, dove è stato tumulato in un loculo appositamente scavato nel pavimento, nell'area dell'ex battistero, divenuta luogo di preghiera e di devozione. ■

Stefano Campanella



# Annuario 2017-2018: una storia sempre al servizio del Vangelo

Alberto Cavallini

**È** uscito in questi giorni l'**Annuario** della nostra Arcidiocesi per l'anno pastorale 2017-2018, contenente indirizzi, email e numeri di telefono degli organismi diocesani, delle parrocchie, dei sacerdoti, degli istituti di vita consacrata e delle aggregazioni laicali, aggiornati al 30 novembre 2017, nonché la composizione degli Organismi collegiali diocesani. Si tratta di una vera e propria banca dati consultabile in ogni momento nell'arco di un intero anno, presente sulle scrivanie di uffici diocesani, parrocchie, sacerdoti e religiosi, operanti nella chiesa del Gargano. Curato con precisione e impegno dal Moderatore di Curia nonché Vicario generale dell'Arcidiocesi, don Stefano Mazzone, l'*Annuario dell'Arcidiocesi* è giunto alla sua 17ª edizione ed è stato distribuito nei giorni scorsi. Nell'annuario è contenuta anche una breve storia dell'Arcidiocesi con la cronotassi degli Arcivescovi succedutisi sulla cattedra di Siponto e sulla cattedra di Vieste, oltre che notizie sull'arcivescovo mons. Michele Castoro e sui Vescovi originari della Diocesi - mons. Giuseppe Piemontese ofm conv, Vescovo di Terni-Narni-Amelia - e su quelli emeriti residenti

in Diocesi - mons. Domenico D'Am-brosio, mons. Juan Rodolfo Laise ofm capp, mons. Antonio Santucci. Una breve scheda storico-artistica, infine, presenta e descrive ogni singolo Comune dell'Arcidiocesi.

L'edizione 2017-2018 mette in risalto i tabernacoli, di cui si pubblicano le foto, presenti nelle cattedrali, parrocchie e santuari dell'Arcidiocesi. Scrive l'arcivescovo mons. Michele Castoro nella presentazione dell'Annuario che "... si è voluto mostrare, per ogni parrocchia, una foto del Tabernacolo: davanti ad esso sempre, giorno e notte, brucia una fiamma per ricordarci la luce che brillò una volta a Betlemme e che ancora oggi continua ad illuminare il mondo. **"Vangelo e Tabernacolo non si possono separare come non si può separare l'eco dal suo suono ed il chiarore dalla luce che lo produce..."** (s. Manuel Gonzales Garcia, vescovo di Palencia).

Scorre così la storia della nostra Chiesa che vive in terra garganica che in quest'anno pastorale ha intrapreso, sotto la guida dell'Arcivescovo, un cammino proteso a portare **"il Vangelo a tutti"** ... per una Chiesa sinodale, col desiderio di mettere al centro la conoscenza di Gesù Cristo".

E se la prima definizione di annuario nel dizionario della lingua italiana è *annuale*, ma anche di *pubblicazione*, *contenente notizie e dati che si riferiscono a una determinata attività come l'annuario storico, statistico, sportivo*, e di *pubblicazione periodica di importanti istituzioni, che riporta informazioni relative alla struttura organica dell'istituzione per l'anno a cui si riferisce*, il nostro Annuario, invece, come ben precisa mons. Castoro, **"...non è semplicemente un susseguirsi di nomi, di indirizzi, di numeri telefonici, di notizie più o meno utili. Dietro e dentro ogni nome vi è una storia che viene da molto lontano, storia che per noi credenti è sempre storia di salvezza perché condotta dal Signore"**.

Insomma, si tratta di una pubblicazione che attraverso gli aggiornamenti continui dei dati raccolti e pubblicati, è al servizio dell'Arcidiocesi rendendo facilmente fruibili a tutti notizie e dati. ■

#### Dati tecnici:

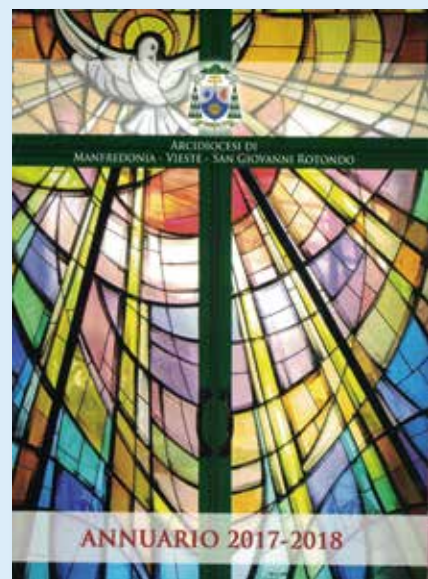
Viene pubblicato a dicembre.

Distribuzione annuale.

Tiratura: 300 copie

Supporto: carta patinata

Numero pagine 224



**L'**Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo, della superficie di kmq 1.665, tra i più vasti territori diocesani di Puglia, comprende oltre che un esteso territorio pianeggiante, Comuni di Manfredonia e Zapponea, un ancor più vasto territorio montano, circa gli 8/10 del promontorio del Gargano con l'esclusione di soli tre comuni - S. Marco in Lamis che appartiene alla diocesi di Foggia, Rignano Garganico e S. Nicandro Garganico che appartengono alla diocesi di S. Severo, ed infine un piccolo territorio insulare, Comune di Isole Tremiti. Suddivisa in 5 Vicarie - Manfredonia, Vieste, S. Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo e Gargano nord - nell'arcidiocesi risiedono 152.275 abitanti suddivisi in 13 Comuni. ■

## Festa di S. Lorenzo Maiorano 2018

**L'**iconografia nel corso dei secoli ha ritratto e tramandato la figura di s. Lorenzo di Siponto come apostolo santo, intercessore e annunciatore del Vangelo, pastore orante che ha guidato con amore il popolo di Siponto.

Il culto antico a Lui tributato non è stato solo un fatto ristretto nei nostri confini territoriali, ma si è propagato assieme agli eventi prodigiosi delle apparizioni dell'Arcangelo Michele in varie regioni italiane e d'Oltralpe. Egli è stato un autentico *Defensor civitatis* essendo riuscito con la sua preziosa predicazione di pace e fratellanza a riconciliare gli animi degli uomini, cittadini e assalitori, di questa nostra antica città del Golfo. In un'antica fonte letteraria in lingua greca - Cod. Vaticano greco 821 - è detto che il nostro s. Lorenzo è stato un **"santissimo vescovo"** della città di Siponto **"che ha brillato nel mondo così come una stella splende nel cielo"**.

Perciò, l'eredità spirituale che s. Lorenzo vescovo ci ha lasciato è molto semplice e possibile per tutti: ascoltare il Vangelo, cercare di viverlo



ogni giorno, cambiare le piccole cose della vita, i sentimenti, i pensieri, le cose che facciamo, imparare a stare vicino ai deboli, ai poveri, a chi è nella sofferenza. Per questo abbiamo bisogno di essere uniti nella comunione di modo che impariamo a voler bene agli altri, ad aiutarli nelle difficoltà, a vivere gli uni accanto agli altri, senza disprezzo, senza lamentele, senza litigi, senza giudizi inutili, ma desiderando di essere in unità e senza divisioni.

La risposta che l'apostolo Pietro rivolge al Signore, **"sulla tua parola, getterò le reti"** (Lc 5,5) ci aiuta a guardare a san Lorenzo vescovo per scorgervi il motivo fondamentale della nostra devozione e del nostro amore nei suoi riguardi: come gli Apostoli, s. Lorenzo si è fidato della Parola di Dio e perciò è diven-

tato padre e pastore di questa città della quale ancora oggi ne custodisce le sorti. Egli è modello da imitare perché connota la sua fedeltà al compito di pastore scelto e chiamato dal Signore al servizio del Vangelo e dei fratelli. E se noi Lo veneriamo seguendo la scelta che i nostri padri hanno compiuto di averlo speciale patrono in cielo, non possiamo non far risuonare nel nostro tempo il suo insegnamento di pace e di amore che è quello perenne dell'Evangelo di Gesù Cristo, nostro Salvatore. E mentre di cuore vi benedico, auguro a tutti di vivere santamente la festa del nostro patrono, s. Lorenzo vescovo di Siponto. ■

Manfredonia, 7 febbraio 2018

+ Michele Castoro, arcivescovo





Festa di S. Lorenzo, Vescovo di Siponto

## In un affresco del Rococò d'oltralpe San Lorenzo e San Michele colloquiano in tedesco!

Alberto Cavallini

**H**o già presentato negli scorsi anni alcune immagini inedite di s. Lorenzo vescovo e nel mio libro *"L'iconografia dell'episcopo sipontino LAURENTIUS sulle strade d'Europa"* ho divulgato diverse altre immagini del nostro patrono, "volato" con s. Michele arcangelo dal Monte Gargano in tutte le più lontane contrade italiane ed europee. E di s. Lorenzo e del suo legame con la nascita del santuario micheleico di Monte Sant'Angelo c'è memoria anche in uno scenografico e grande affresco settecentesco nel quale mi sono imbattuto in Germania, alle porte di Monaco di Baviera, in una chiesa dedicata a s. Michele arcangelo. Si tratta di un'opera del noto pittore del rococò tedesco, Johann Zimmermann, che fa parte di un ciclo di tre grandi affreschi che narrano le scene delle apparizioni di s. Michele al Gargano, intitolati appunto *"apparitio prima, apparitio secunda e apparitio tertia"*. La scena dell'affresco che ritrae l'**Apparitio tertia sancti Michaelis** è posta sulla volta dell'altare mag-

giore, in legno dorato, che, quale teca, racchiude una grande tela rococò detta del *"Trionfo di san Michele"* in cui l'Arcangelo di Dio è raffigurato quale difensore del popolo cristiano nell'atto definitivo di incatenare Satana e gli altri spiriti diabolici nell'inferno. *"...Concussum est mare et contremuit terra ubi Archangelus Michael descendit de caelo..."* all'unisono con l'antica liturgia dell'8 maggio, riecheggiano e cantano sia la tela che l'affresco della terza apparizione che ornano la parete presbiterale della chiesa. Osservando l'affresco rococò della **terza apparizione**, detta *"della Dedicazione"*, si nota, proprio come nel portale di sinistra della facciata della basilica di Monte Sant'Angelo, la processione dei Vescovi, guidata da san Lorenzo di Siponto e diretta al Monte Gargano. Quivi, sulla sommità del monte, è un altare ornato di sette candelabri d'oro, sopra il quale appare la possente e gloriosa figura di san Michele, circondato da altri santi angeli. E la particolarità è che san Michele, molto singolarmente, si rivolge a

s. Lorenzo e agli altri vescovi convenuti, parlando incredibilmente in tedesco, e non in latino, con queste parole: **"Hic selbst hab dist orth gemeyhert"** – ossia le parole riportate dalla Apparitio s. Michaelis *"Non est vobis dedicare, Ipse qui condidi etiam consecravi"* (non dovete voi consacrare questo luogo giacché l'ho fatto io).

È bello e interessante sottolineare che queste parole dell'Arcangelo sono state incise e ben evidenziate nell'affresco dallo Zimmermann e quasi a mò di fumetto escono dalla bocca dell'Arcangelo, posta in alto, e vanno a quella di san Lorenzo, posta in basso, al di sotto dei gradini di accesso alla sacra spelonca garganica, e rivestito degli abiti liturgici. La grotta garganica, dunque, per poter essere frequentata dai cristiani di Siponto doveva essere consacrata. Al vescovo orante Lorenzo apparve nuovamente san Michele che disse: *"...Non est vobis opus hanc quam ego edificavi dedicare basilicam, ipse enim qui condidi etiam dedicavi. Ubi saxa panduntur ibi peccata hominum*

*dimittuntur; haec est domus specialis in qua quaeque noxialis actio diluitur. Vos autem intrate et me assistente patrono praecibus locum frequentate, et quidem eras ibidem missas celebrante iuxta morem populi comincentur. Meum autem erit ostendere quomodo per memetipsum locum sacraverim illum..."* (Apparitio sancti Michaelis – cod. vat.lat. 6074).

Come tutta l'iconografia sparsa un po' ovunque, anche questa ha ritratto sempre il nostro san Lorenzo come apostolo, intercessore e annunciatore del Vangelo con mitra, pastorale e abiti pontificali, mentre vive estatico i vari momenti delle celesti apparizioni dell'Arcangelo Michele sul Gargano. Si tratta di un affresco grandioso che attira gli occhi e l'attenzione del fedele che rimane estatico di fronte alla sinfonia armonica dei colori pastello, utilizzati dal grande maestro del rococò tedesco. Le immagini pubblicate, se ben osservate, possono dare contezza piena al lettore di tutto questo. ■







## FEBBRAIO

### Venerdì 16

9,30 Ritiro congiunto del clero diocesano e della Provincia dei Frati cappuccini  
Auditorium Maria Pyle - Chiesa San Pio - San Giovanni R.

### Martedì 20

15,30 Convegno liturgico diocesano  
Regio Hotel Manfredi - Manfredonia

## MARZO

### Sabato 3

19,30 S. Messa e cresime  
S. Famiglia - Manfredonia

### Sabato 10

19,30 S. Messa e cresime  
S. Famiglia - Manfredonia

### Domenica 11

18,00 S. Messa  
Santuario S. Maria delle G. - San Giovanni R.

### Sabato 17

Visita di Sua Santità Papa Francesco a San Giovanni Rotondo

### Martedì 20

12,00 CdA di Casa Sollievo S.  
Casa Sollievo S. - San Giovanni R.

### Domenica 25 - Delle Palme

10,30 S. Messa - Cattedrale

### Mercoledì 28

17,00 Santa Messa Crismale - Cattedrale

### Giovedì 29 (Santo)

9,00 Ufficio delle letture - Cattedrale  
19,00 Santa Messa in Coena Domini - Cattedrale

### Venerdì 30 (Santo)

9,00 Ufficio delle letture - Cattedrale  
17,30 Celebrazione della Passione del Signore  
Cattedrale  
20,00 Via Crucis cittadina

### Sabato 31 (Santo)

9,00 Ufficio delle letture - Cattedrale  
22,00 Veglia pasquale - Cattedrale

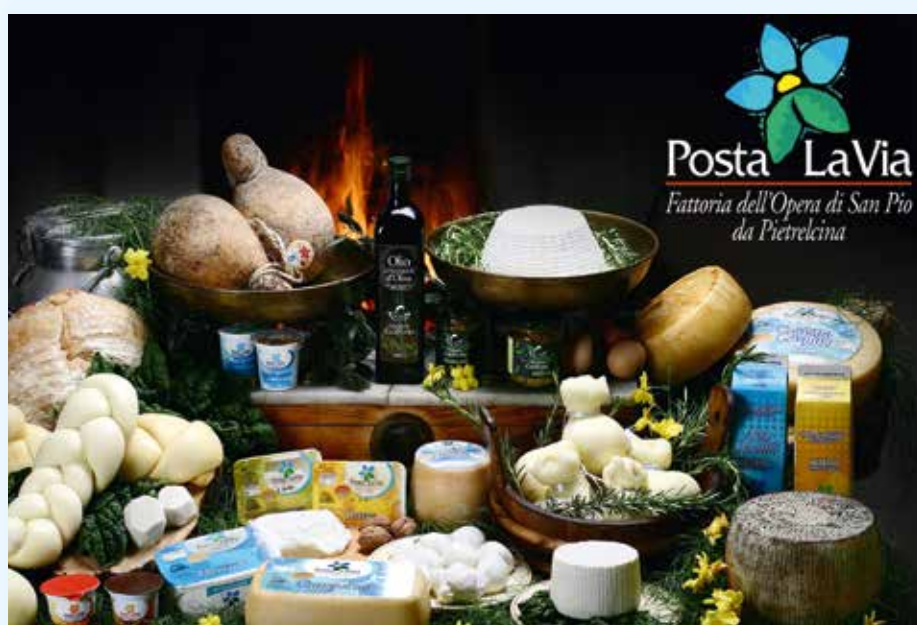
### Domenica 1 aprile

Domenica di Pasqua.

Resurrezione  
del Signore nostro Gesù Cristo

11,00 S. Messa - Cattedrale

18,00 S. Messa - Santuario S. Maria delle Grazie - San Giovanni Rotondo



## LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO

Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza

"Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a [S. Giovanni Rotondo](#), in località Amendola presso la stessa azienda agricola "Posta la Via", e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6

a [Foggia](#) in piazza Internati di Germania

a [Manfredonia](#), in via Tito Minniti

a [Monte Sant'Angelo](#), in via Celestino Galliani

**Azienda Posta la Via** s.s. 89 Località Amendola (FG) Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 [postalavia@virgilio.it](mailto:postalavia@virgilio.it)

ECCO PERCHÉ IO STO CON LA  
BCC DI SAN GIOVANNI ROTONDO

LE BCC SONO PREZIOSE.  
E LA LORO RETE  
LE UNISCE E LE PROTEGGE.

#### 1. PERCHÉ LE BCC SONO UNA RETE SOLIDA

LE BCC SONO UNA RETE, CHE DIVENTERÀ ANCORA PIÙ FORTE E COESA DOPO L'AUTORIFORMA CHE ESSE STESSO HANNO PROPOSTO. HANNO 20,5 MILIARDI DI PATRIMONIO COMPLESSIVO (+1,3% QUEST'ANNO) CON UN INDICE CETI DI PATRIMONIALIZZAZIONE PARI A 16,2% (12,1% MEDIA ALTRE BANCHE)

#### 2. PERCHÉ CI SONO ANCHE DOVE ALTRI...

LE BCC SONO PRESENTI IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA CON 4.450 SPORTELLI, IN 2.700 COMUNI E 555 COME UNICA BANCA. UNA BANCA COOPERATIVA MUTUALISTICA APPARTIENE AI SOCI DEL TERRITORIO, NON AD INVESTITORI LONTANI

#### 3. PERCHÉ DOVE C'È PLURALISMO, C'È GARANZIA DI CONCORRENZA

BANCHE DIVERSE, MAGGIORE DEMOCRAZIA ECONOMICA E CONCORRENZA A FAVORE DEI CLIENTI

#### 4. PERCHÉ HANNO FORME DI PROTEZIONI ULTERIORI

GRAZIE ALLA PROTEZIONE INTERNA, NON HANNO MAI FATTO PAGARE A NESSUNO (NÉ STATO, NÉ CLIENTI) IL COSTO DELLE DIFFICOLTÀ DI ALCUNE DI LORO

#### 5. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI SOLDI

NON NELLA FINANZA SPECULATIVA, MA NEL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

#### 6. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI UTILI

OLTRE L'80% A RISERVA, OVVERO AL RAFFORZAMENTO DEL PROPRIO PATRIMONIO. IL 3% NELLA PROMOZIONE DELLA COOPERAZIONE E UNA FETTA NEL SOSTEGNO DELLE TANTE ATTIVITÀ (CULTURALI, SPORTIVE, RICREATIVE...) DEL TERRITORIO



WWW.BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT



**San Giovanni Rotondo**

EMAIL [INFO@BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT](mailto:INFO@BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT)

TELEFONO 0882.837111

VENICI A TROVARE IN UNA  
DELLE NOSTRE FILIALI,

LA NOSTRA BANCA  
E' DIFFERENTE